

# Rassegna Stampa

11/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**CONTRATTI**

Il Messaggero	8	BLOCCO DEI CONTRATTI E STRETTA SUI DIRIGENTI: IL CONTO DEGLI STATALI	1
---------------	---	--	---

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	8	SPA PUBBLICHE LUNEDI' I CANDIDATI E SPUNTA LA SHORT LIST DEL TESORO	2
Il Sole 24 Ore	9	PA, LA RIFORMA PASSA ANCHE PER UNA BUONA ATTUAZIONE	3

**DEMOGRAFICI**

Corriere Della Sera	22	I FIGLI POTRANNO CERCARE I GENITORI BIOLOGICI? I DILEMMI DELL'ETEROLOGA	4
---------------------	----	---	---

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	31	«DISTACCHI», IN REGIONE SPUNTA LA SANATORIA	6
Italia Oggi	35	CONTRIBUTI ALLE FORESTE	7
L'espresso	32, 34, 35, 38	ESCLUSIVA SEGRETA	8

**GOVERNO LOCALE**

Italia Oggi	37	PICCOLI COMUNI CONTRO RENZI	11
Italia Oggi	37	ALL' ASSEMBLEA DEL 9 MAGGIO SI PARLERÀ ANCHE DI CENTRALI DI COMMITTENZA	13
Italia Oggi	37	ITALIAOGGI PAGINA INTERA ASMEL	14

**LAVORO PUBBLICO**

Avvenire	10	C'È IL BLOCCO FINO AL 2020 L'ALTOLÀ DEI SINDACATI ANCHE LANDINI CI RIPENSA	15
Il Sole 24 Ore	9	SINDACATI IN TRINCEA: RINNOVARE I CONTRATTI	16
Italia Oggi	8	RENZI CONGELA GLI STIPENDI AGLI STATALI I SINDACATI: SCELTA ABERRANTE	17
La Stampa	15	VIAGGIO NEL FORTINO DELL'ARAN "I POSTI RESTANO, INUTILE TAGLIARE"	18

**SVILUPPO ORGANIZZATIVO**

Italia Oggi	34	PROVINCE SENZA CONSIGLI. ANZI NO	19
-------------	----	----------------------------------	----

**NORMATIVA E SENTENZE**

Italia Oggi	38	ANCORA TAGLI PER I REVISORI LOCALI	20
Italia Oggi	38	FARE PRESTO E BENE NON È SEMPRE POSSIBILE	21
Italia Oggi	34	DUBBI SULL'AUMENTO GRATUITO DELLE POLTRONE NEI MINI ENTI	22
Italia Oggi	36	VICESINDACO A COSTO ZERO	23
Italia Oggi	34	NESSUNO SCONTO SULLE UNIONI OBBLIGATORIE	24
Italia Oggi	22	PAREGGIO DI BILANCIO OBBLIGATORIO PER I TERRITORI AUTONOMI	25
La Repubblica	19	E NELLE CITTÀ È CORSA ALL'ANAGRAFE" LA SENTENZA VALE ANCHE PER NOI2	26
La Repubblica	19	NOZZE GAY SCONTRO TRA MAGISTRATI	27

**SEMPLIFICAZIONE**

Corriere Della Sera	5	MISTER FISCO PREPARA L'USCITA DOPO SEI ANNI IL CACCIA EVASORI HA SCOVATO 65 MILIARDI	28
---------------------	---	--	----

**TRIBUTI**

Asfel	1	APPROVATO ALLA CAMERA IL DECRETO SULLA FINANZA LOCALE	29
-------	---	---	----

# Blocco dei contratti e stretta sui dirigenti: il conto degli statali

► Nel Def si ipotizza un ulteriore mancato rinnovo fino al 2020  
Per riavviare la trattativa servirebbero 2,1 miliardi già nel 2015

## IL CASO

**ROMA** In attesa che nelle prossime settimane il governo avvii la grande riforma dell'amministrazione, i dipendenti pubblici fanno i conti e temono di dover restare senza contratto e dunque con lo stipendio congelato fino al 2020. L'allarme si diffonde proprio mentre viene messo a punto l'intervento sulle retribuzioni dei dirigenti, destinato a finanziare parzialmente l'incremento delle detrazioni Irpef a beneficio dei lavoratori dipendenti (pubblici e privati).

Dei rinnovi contrattuali degli statali si parla nel Documento di economia e finanza (Def). L'indicazione però non è univoca. Al momento di fare le previsioni "a legislazione vigente", ossia sulla base degli impegni di spesa richiesti da provvedimenti già in vigore, il governo si limita ad incrementare leggermente le uscite per il personale a partire dal 2018, per la necessità di provvedere all'indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2018-2020. Ed è questa circostanza che ha fatto scattare l'allarme dei sindacati: prevedere il versamento dell'indennità suppone appunto che i contratti non siano rinnovati. Va ricordato che il blocco dura per i dipendenti pubblici ormai dal 2011: dunque nel caso le cose andassero davvero così le loro retribuzioni resterebbero inchiodate ai valori nominali per ben un de-

cennio.

Ecco quindi che i rappresentanti sindacali della categoria si sono fatti sentire. «Un ulteriore blocco sarebbe inaccettabile e la nostra risposta non si farebbe attendere», hanno fatto sapere i segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, Rossana Dettori, Giovanni Favarin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili. Mentre per Raffaele Bonnani, numero uno della Cisl «è aberrante spostare in avanti il contratto dei dipendenti pubblici, questo significa mettere a terra completamente la pubblica amministrazione».

## LO SPIRAGLIO

In realtà uno spiraglio resta aperto, anche se tutto da verificare. Nello stesso Def c'è un paragrafo dedicato alle previsioni finanziarie "a politiche invariate", che tengono conto delle scelte concretamente fatte in passato, anche se naturalmente richiedono una copertura finanziaria aggiuntiva. In questo scenario, che non si concretizzerà se non ci sarà uno specifico intervento legislativo, sono previste maggiori spese per la voce "redditi da lavoro dipendente", in conseguenza proprio della necessità di rinnovare i contratti per i trienni 2015-2017 e 2018-2020. Il 2014 infatti - in base alla stretta del 2010 e poi prorogata anche con la recente legge di stabilità - è l'ultimo anno di blocco, anche se come già detto per stanziare effettivamente le ri-

sorse ci vorrà una esplicita scelta dell'esecutivo.

Nel dettaglio, servirebbero 2,1 miliardi nel 2015, 4,5 l'anno successivo, 6,6 nel 2017 e 8,6 nel 2018. Risorse non facili da trovare in una fase in cui il nostro Paese dovrà comunque convergere verso il pareggio strutturale pur se con qualche margine di flessibilità.

Intanto però c'è da mettere a punto la stretta sugli stipendi dei dirigenti. Nelle ultimissime ore l'idea di un taglio secco e progressivo sul modello delle pensioni alte sembra passare in secondo piano (anche per i dubbi di costituzionalità) e si lavora ad un intervento sulla parte variabile della retribuzioni, in particolare quella legata al risultato, ferma restando l'applicazione di tetti. La presidenza del Consiglio sembra essere il laboratorio in cui sperimentare le nuove ricette. Si attende un decreto per la riorganizzazione della struttura mentre le nomine dei nuovi capi Dipartimento dovrebbero tener conto del nuovo corso, con riduzioni di 15-18 mila euro l'anno. Per i dirigenti pubblici è poi prevista l'istituzione di un ruolo unico e la rimozione dei vincoli all'ingresso di esterni.

Quanto alla generalità dei dipendenti, gli obiettivi sono il ringiovanimento dei ranghi (anche attraverso i prepensionamenti) e la spinta alla mobilità. Ma raggiungerli non sarà immediato.

**Luca Cifoni**

# Spa pubbliche, lunedì i candidati E spunta la «short list» del Tesoro

ROMA

Saranno probabilmente necessari i tempi supplementari per risolvere il rebus delle nomine nelle grandi società pubbliche quotate in Borsa. Il governo si prenderà tutto il fine settimana e, secondo fonti autorevoli, solo lunedì pomeriggio, dopo la chiusura della Borsa, verranno pubblicate le liste dei candidati ai nuovi consigli di amministrazione di Eni, Enel, Finmeccanica e Terna. Qualche giorno in più potrebbe servire per Terna.

Il termine per depositare le liste dei candidati al vertice Eni scade domenica 13 aprile (cioè 25 giorni prima dell'assemblea degli azionisti, che è convocata per l'8 maggio), ma siccome il 13 è domenica l'interpretazione al ministero è che sia possibile andare al giorno successivo, unificando la scadenza con quella per la lista delle candidature a Finmeccanica. A quel punto verrà fatto un pacchetto unico con Enel e Terna, per le quali c'è un maggior margine a disposizione.

Questa tempistica rivela un certo affanno nel governo nel decidere il rinnovo dei vertici dei campioni dell'industria pubblica. L'intenzione del premier Mat-

teo Renzi è di fare molti cambiamenti. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto che ci saranno persone «competenti e in alcuni casi nuove». Le posizioni tra Palazzo Chigi e via XX Settembre ancora non coincidono. Padoan tornerà domenica

## -2

### I giorni alla scadenza

Si avvicina il termine ultimo per depositare le liste dei candidati

mattina da Washington.

Il cambiamento allo studio riguarda soprattutto l'uscita degli amministratori delegati dell'Eni Paolo Scaroni e dell'Enel Fulvio Conti, dopo nove anni. Per Scaroni e Conti non sarebbe del tutto venuta meno l'ipotesi di rimanere come presidenti, ma le probabilità residue sono in diminuzione. L'Eni è il perno intorno a cui ruota il mosaico delle nomine. Per la successione a Scaroni resta il nome di un interno, il direttore generale dell'esplorazione e produzione, Claudio Descalzi.

All'Enel ci sono vari candidati

interni, sembra in vantaggio Francesco Starace, a.d. di Enel Green Power. In alternativa, più graditi a Conti sarebbero il direttore finanziario Luigi Ferraris o l'a.d. di Endesa, Andrea Brentan. Qualore dovesse essere promosso Starace, si fa l'ipotesi che al suo posto in Egp potrebbe andare Flavio Cattaneo, a.d. di Terna dal novembre 2005.

I giochi però non sono fatti. È trapelato, da indiscrezioni, che il ministero dell'Economia avrebbe inviato ieri sera in consultazioni riservate una "short list" con una decina di candidati al vertice delle cinque grandi società sotto nomina. Tra questi ci sarebbero Marco Morelli, ex direttore generale vicario di Intesa Sanpaolo, Vittorio Colao, a.d. di Vodafone a cui sarebbe stato proposto di guidare l'Eni o le Poste, Stefano Cao, ex d.g. Eni per l'esplorazione e produzione ora nel gruppo Benetton, anch'egli candidabile per un rientro alla guida dell'Eni. Nella short list di via XX Settembre ci sarebbero ancora Francesco Caio e Luigi Gubitosi, per i quali si ipotizza una possibile candidatura a Terna o alle Poste, Domenico Arcuri, a.d. di Invitalia in corsa per la

guida di Finmeccanica (dove verrebbe comunque confermato il presidente Gianni De Gennaro), infine Patrizia Grieco presidente di Olivetti e Monica Mondardini a.d. di Cir e Espresso, che potrebbe andare a Poste.

Sono nomi in parte nuovi che, in caso di gradimento, potrebbero sparigliare la scelta di soli interni. Per Finmeccanica Arcuri, appoggiato da Massimo D'Alema e Gianni Letta, contende la poltrona di a.d. al candidato interno più forte, Giuseppe Giordano di Alenia. In uscita Alessandro Pansa, verso Fintecna.

Per la presidenza Eni è stato fatto il nome di Giampiero Massolo, da maggio 2012 direttore del Dis, il Dipartimento per i servizi segreti. L'ambasciatore Giovanni Castellaneta, presidente della Sace, potrebbe essere candidato alla presidenza dell'Enel, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore. «Sull'imminente tornata di nomine - ha detto ieri Castellaneta - bisogna pensare ai progetti industriali, perché molte imprese sono quotate e danno lavoro a migliaia di persone. Come dice giustamente il premier Renzi, non si può pensare a sistemare solo le persone»

G. D.

## L'ANALISI

**Mariella  
Mainolfi**

## *Pa, la riforma passa anche per una buona attuazione*

**I**l successo di Renzi nel cambiare la pubblica amministrazione passerà non tanto dalla produzione di nuove norme, ma dalla capacità di snellirne l'attuazione. In questi anni di norme ne sono state prodotte tante, ma sono spesso rimaste sulla carta.

È il caso della disciplina della mobilità, dei tagli del personale e dei relativi esuberi. Se consideriamo le disposizioni del decreto legge n. 95/2012 sulla spending review, l'articolo 2 ha previsto, come già in passato, una lunga procedura per la riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni che ha portato all'adozione, il 22 gennaio 2013, del Dpcm "centralizzato" per 50 amministrazioni e di successivi Dpcm per altri enti. Le singole amministrazioni, poi, entro sei mesi dall'adozione dei provvedimenti di riduzione delle dotazioni organiche, avrebbero dovuto adottare dei regolamenti di organizzazione, il cui iter di emanazione per alcune amministrazioni è ancora in corso, sebbene la legge di conversione del decreto 95/2012 "al fine di accelerare il riordino" avesse introdotto una modalità semplificata. Non finisce qui. Lo stesso decreto legge aveva previsto, altresì, che le amministrazioni, oltre a predisporre piani previsionali delle cessazioni del personale in servizio, quantificassero i soprannumerari, individuando anche quelli non riassorbibili entro pochi anni, distinguendo i dirigenti dal personale delle aree. Conseguentemente, per il personale non riassorbibile nei tempi e con le diverse modalità stabilite dal decreto legge le amministrazioni avrebbero dovuto dichiarare l'esubero non oltre il 31 dicembre 2013, con l'attuazione della procedura di mo-

bilità di cui all'articolo 33 del d.lgs. 165/2001.

Tuttavia, ad oggi, nella maggior parte dei casi non è dato sapere per ciascuna Amministrazione se vi siano o meno situazioni di soprannumero o eccedenze di personale. E questo nonostante vi sia, da un lato, la norma sanzionatoria, che prevede per i dirigenti responsabili la valutabilità della mancata attivazione della procedura di gestione delle eccedenze ai fini della responsabilità disciplinare, e, dall'altro, un altro preciso obbligo imposto dalla legge, l'articolo 16 del d.lgs. n. 33/2013 (il "decreto trasparenza"), secondo cui le amministrazioni devono pubblicare i dati relativi alla dotazione organica e al personale effettivamente in servizio, con la indicazione della sua distribuzione tra le diverse mansioni e aree professionali e tra gli uffici, oltre che il conto annuale del costo del personale.

Il risultato è stato che le disposizioni normative illustrate, nate per rispondere alle esigenze di riduzione della spesa e di trasparenza dell'operato della pubblica amministrazione anche nella gestione ed efficiente allocazione del personale, non solo a volte non vengono attuate nei tempi prescritti, ma producono effetti paludosi nell'assegnazione delle risorse umane, oltre che paralizzanti per chiunque nella pubblica amministrazione voglia costruirsi un bagaglio di esperienze diversificate. È impensabile che ancora oggi ci vogliano tempi biblici per la ridefinizione delle dotazioni organiche di una pubblica amministrazione.

In ottemperanza alle varie norme che si sono susseguite nel tempo e che hanno previsto continue riduzioni di perso-

nale, le amministrazioni hanno sempre effettuato tagli sui numeri, come un mero adempimento formale, senza una seria analisi dei profili esistenti e di quelli necessari, con la relativa distribuzione per uffici, rendendo così impossibile individuare con obiettività carenze o esuberi di personale. Come si fa, in assenza di dotazioni organiche di dettaglio e della conoscenza della situazione del personale di tutte le amministrazioni, ad applicare la procedura della mobilità?

È prioritario e fondamentale procedere alla effettiva rilevazione dei fabbisogni e alla individuazione di dotazioni organiche con atti gestionali più snelli, abbandonando le vecchie fonti pubblicistiche, garantendo sin da subito la massima trasparenza nell'allocazione delle risorse umane. Questo consentirà una maggiore flessibilità nella distribuzione del personale e nell'assegnazione degli incarichi dirigenziali. La lentezza nella gestione di processi importanti non può continuare a provocare danni in termini di impoverimento di risorse qualificate nelle pubbliche amministrazioni e di opacità nei meccanismi di scelta e di attribuzione degli incarichi. Renzi, se vuole vincere la sua battaglia, dia un occhio anche a questi meccanismi.

**I nodi** I problemi del legislatore dopo la Consulta

# I figli potranno cercare i genitori biologici? I dilemmi dell'eterologa

## Meno Paesi garantiscono l'anonimato

L'eterologa ora si può fare anche in Italia. Ma come? Con quali regole? Per i giuristi ci sono, per i politici vanno scritte per richiamare i centri a una disciplina univoca. La Corte costituzionale ha cancellato il divieto contenuto nella legge, la numero Quaranta del 2004, sulla procreazione medicalmente assistita. Una svolta storica. Eravamo l'unico Paese europeo a vietarla. Fra un mese usciranno le motivazioni. E allora si capirà meglio cosa hanno deciso i giudici e come potrà avvenire la riapertura alle tecniche che implicano l'impiego di cellule-gameti (ovocita e spermatozoi) non appartenenti alla coppia ma donati. Molti sono i punti da approfondire. A cominciare dall'anonimato di chi «fornisce» gameti, cioè chi li cede a persone infertili. È un loro diritto? O deve prevalere l'interesse del bambino desideroso o bisognoso per motivi medici, di sapere chi ha reso possibile la sua nascita?

### Nuova legge?

Prima del 2004 la materia era molto confusa. I centri si autogestivano. «Le società scientifiche devono produrre delle linee guida, siamo pronti a partire», non vede difficoltà Andrea Borini, della Sifes (Società italiana di fertilità e sterilità). Ma sarà davvero così semplice ricominciare? «Non c'è certezza del diritto — commenta Cinzia Caporale, vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica —. Il cittadino, medico o paziente che sia, gira come bendato. Se non è un fine giurista non è in grado di capire cosa è lecito e

cosa no. E il peggior dei mali». Sarà forse necessaria una nuova legge che tenga conto di quanto hanno sancito i giudici in questi anni. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ragiona: «L'introduzione dell'eterologa nel nostro ordinamento è un evento complesso che difficilmente potrà essere attuato solo con decreti. Ci sono aspetti delicati. Non bastano atti amministrativi».

### Il dibattito

Per i giuristi le regole esistono già nella legge 40, per la politica vanno invece riscritte

### Le norme in Europa

Secondo l'ultimo rapporto della Commissione europea sulla donazione di cellule per fini riproduttivi, l'eterologa è permessa in tutta Europa. L'Italia era l'unica a vietarla. Prima del 2004 era consentita solo nelle cliniche private perché una circolare del ministro della Salute Degan, nel 1985, l'aveva esclusa dagli ospedali pubblici. In alcuni Paesi oltre a essere prevista dalla legge è normata da linee guida nazionali o internazionali. In Irlanda manca una legge. In Italia un riferimento potrebbe essere il parere del Comitato nazionale di bioetica dove viene richiamata l'attenzione soprattutto sul diritto del figlio a sapere come è stato concepito. Con un'inversione di tendenza sul piano etico e giuridico internazionale: l'abbandono della tesi dell'anonimato totale del do-

### I compensi

Quasi ovunque le donazioni sono per legge

gratuite ma sono stati introdotti rimborsi spese. Due le linee di pensiero emerse: una a sostegno dell'anonimato parziale (accesso solo alle informazioni genetiche), l'altra favorevole a rivelare anche l'identità del donatore.

### L'anonimato del donatore

Il diritto del donatore di ovociti e spermatozoi a restare anonimo era previsto in tutta Europa fino all'inizio del 2000. Poi il paletto è saltato in molti Paesi. Ha cominciato l'Austria, seguita da Germania, Svizzera, Olanda, Norvegia, Gran Bretagna, Svezia, Finlandia e, al di fuori dell'Europa, Australia. In Svezia l'abolizione di questo segreto ha comportato un drastico calo di donatori. L'anonimato totale in ogni caso non può essere mantenuto nei confronti del centro di pma: nei registri delle banche in genere viene indicata l'identità. In Gran Bretagna sono richiesti ai donatori informazioni sul numero di bambini avuti col proprio partner e su eventuali problemi medici. Si può addirittura lasciare un messaggio di benvenuto al figlio biologico. In Spagna gli uomini non possono donare più di sei volte per evitare incroci tra fratelli di famiglie diverse.

«Negli anni è stata data la precedenza all'interesse del bambino. In Australia hanno legiferato in senso retroattivo» dice Edgardo Somigliana, direttore del Centro per la cura dell'infertilità della Mangiagalli di Milano. E aggiunge: «Per affossare l'eterologa basterà decidere che si può

accedere all'identità del donatore e che è vietata ogni forma di rimborso».

### Gratuita o a pagamento?

Quasi ovunque viene affermato il valore della gratuità della donazione. Questo è scritto nella maggior parte delle leggi Ue e dove non è scritto, come in Germania e Danimarca, c'è una raccomandazione a non pagare. Però i modi di aggirare l'ostacolo esistono. Si ricorre alla formula del «rimborso spese». Certo è che per una donna produrre ovociti non è uno scherzo. Deve prendere ormoni e sottoporsi a un prelievo. Insomma, per farlo da volontarie bisogna essere molto motivate e altruiste.

### Le tutele per il nascituro

I figli dell'eterologa sono

### Le informazioni

C'è chi sostiene che sia giusto rivelare ai figli l'identità del donatore e chi solo i suoi dati genetici

ben protetti in Italia. Già la legge 40 stabilisce che «nel caso la coppia si sottoponga a eterologa all'estero non può disconoscere il nascituro e il donatore non può avanzare nessun diritto sul bambino». «Abbiamo un sistema di garanzie ben consolidato, più avanzato rispetto ad altre realtà, servono solo dei ritocchi. Il Far West non è tornato» rassicura il costituzionalista Stefano Rodotà.

**Margherita De Bac**  
mdebac@corriere.it

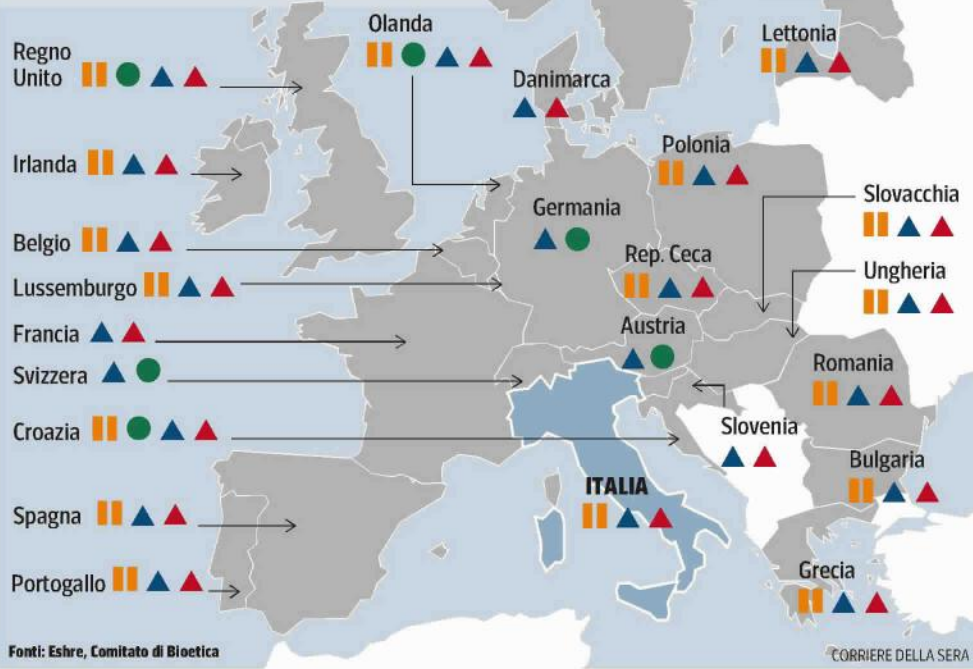
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# In Europa

La legislazione sulla fecondazione eterologa a confronto

## Legenda

- ▬ Donazione dell'embrione  
(i genitori non hanno legami genetici con il nascituro)
- Donazione aperta  
(è possibile conoscere l'identità del donatore)
- ▲ Donazione del seme
- ▲ Donazione dell'ovulo





## La politica

# «Distacchi», in Regione spunta la sanatoria

## Iniziativa bipartisan per assorbire in Consiglio personale delle società partecipate

**Paolo Mainiero**

La proposta, rigorosamente bipartisan, è stata messa nero su bianco e ha creato subito scompiglio in Regione. Sotto il criptico titolo «Interventi di rilancio e sviluppo dell'economia regionale nonché di carattere ordinamentale e organizzativo» si nasconde, a sentire fonti molto bene informate del consiglio regionale, il tentativo di una infornata. L'emendamento, il numero 250, protocollato il 10 aprile e firmato da una trentina di consiglieri di vari partiti propone infatti di stabilizzare nei ruoli del consiglio regionale il personale in posizione di distacco dalla giunta e dagli enti strumentali i cui bilanci sono a totale carico della Regione. Personale assunto a seguito di procedura pubblica. Dunque senza concorso. Il motivo di questa proposta? Non disperdere, si legge nell'emendamento al bilancio in discussione in seconda commissione, un personale che «per l'esperienza maturata negli anni di servizio presso il consiglio regionale ha acquisito una conoscenza delle funzioni e dell'attività amministrativa». Tanto più che, dicono i firmatari, la pianta organica è carente.

È singolare che mentre su temi

strategici come il Piano Paesaggistico le forze politiche si dividano sino alla rottura su questioni più terrene si trovino miracolose intese. È la politica. La stabilizzazione riguarda il personale distaccato in servizio al 31 dicembre 2013. A quella data, tra personale comandato e distaccato, sono 144 i dipendenti in servizio.



**L'accusa**  
I candidati del concorso annullato: «Leggina per aiutare gli amici degli amici»

mente ai distaccati, nello stesso trimestre la spesa per i distaccati è

stata di 688.183 euro (346.904 per i gruppi consiliari, 341.279 per le segreterie politiche). In totale, tra ottobre e dicembre 2013 per comandati e distaccati la spesa è stata di 1.425.982 euro.

La notizia di una possibile stabilizzazione sta mandando su tutte le furie i candidati al concorso per 14 posti (elevabili a 39) bandito dal consiglio regionale nel 2005 poi rinviato e infine annullato a settembre 2013 quando l'ufficio di presidenza, nove anni dopo il bando e dopo che erano state fissate le date per le prove orali, ha improvvisamente scoperto vizi procedurali. «Ecco perchè il concorso fu annullato - attaccano oggi i candidati ammessi alle prove orali - . Con la solita leggina un consiglio regionale delegittimato dalle inchieste sta preparando una sanatoria per sistemare gli amici degli amici». Insomma, i candidati sono arrabbiati. «Se davvero la pianta organica è carente, come sostengono, perchè non coprire i posti con i concorsi? E invece - aggiungono - si arriva al punto di immettere nei ruoli il personale assunto nelle società partecipate senza concorso». Va detto che rispetto al concorso del 2005 un gruppo di candidati presentò una denuncia in Procura.



## ***Contributi alle foreste***

**La regione Liguria ha riaperto il bando della misura 226 «Ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi» del Piano di sviluppo rurale 2007-2013 con uno stanziamento di oltre 5,6 milioni di euro. Possono presentare domanda di aiuto gli enti pubblici o i soggetti privati che attuano gli investimenti. Sono finanziabili interventi preventivi dei danni causati al patrimonio boschivo dal fuoco o da disastri naturali; tali interventi possono riguardare sia interventi strutturali sul bosco sia interventi infrastrutturali (per esempio, viabilità, fasce tagliafuoco, punti d'acqua). Inoltre, sono finanziabili interventi di ricostituzione boschiva volti alla messa in sicurezza, compresa la difesa del suolo dall'erosione, e al ripristino dei valori ambientali, economici e sociali delle foreste distrutte o danneggiate dal fuoco o da calamità naturali. Gli interventi per la ricostituzione boschiva in aree percorse dal fuoco devono essere attuati nel rispetto dei vincoli imposti dalle normative vigenti. Domande da presentare entro il 30 giugno 2014.**

# EXPO SEGRETA

## Ecco il diario della Task-force che per salvare l'evento, ed evitare una brutta figura all'Italia, deve alleggerire i controlli antimafia

DI FABRIZIO GATTI  
FOTO DI CALOGERO RUSSO

**C**'è una storia segreta per l'Expo. Una storia mai raccontata nelle dichiarazioni pubbliche sul grande evento che dal primo maggio 2015 a Milano deve rilanciare l'immagine dell'Italia nel mondo. Da una parte il malaffare di alcune imprese che si sono aggiudicate appalti importanti, le infiltrazioni della 'ndrangheta e il ritardo di un anno sul programma dei lavori. Dall'altra, l'impegno di un gruppo di funzionari dello Stato, a cominciare dal prefetto di Milano, che oggi si ritrova di fronte al bivio: difendere la legalità con la conseguenza di rallentare i cantieri e mettere a rischio l'intera manifestazione, oppure snellire le norme antimafia e abbassare la guardia. La più grande opera pubblica del momento, quasi tre miliardi di spesa tra infrastrutture e organizzazione per ospitare l'Esposizione universale, diventa così la metafora di un Paese all'ultima spiaggia. La voglia di fare che si scontra con il tempo perso in liti politiche: famosa la rissa che ha bloccato l'Expo per mesi tra l'allora sindaco Letizia Moratti e l'ex governatore Roberto Formigoni, oggi ben stipendiato in Senato. L'assalto della criminalità all'economia sana. La corsa affannata verso l'inaugurazione. E, in fondo a tutto, la mancanza di alternative. Si è scelto così di ridurre i control- ▶

li: attraverso la modifica del codice nazionale antimafia oppure l'ampliamento dei poteri speciali del commissario unico, Giuseppe Sala, come si faceva con la Protezione civile di Guido Bertolaso. La discussio-

ne, tuttora in corso, ha coinvolto quattro ministri, il presidente della Regione Lombardia, il sindaco di Milano e il capo della Prefettura. Ecco il diario segreto di sei mesi di incontri e contatti che "l'Espresso" ha ricostruito grazie alle testimonianze di quanti erano presenti.

**5 SETTEMBRE 2013:** Roma, Direzione centrale della polizia criminale. Il vice capo della polizia e direttore centrale della polizia criminale, viene aggiornato sull'arresto, qualche giorno prima, del vicequestore aggiunto Giovanni Preziosa, 59 anni, ex assessore alla Sicurezza nella giunta di centrodestra a Bologna. È accusato di avere ceduto informazioni estratte dalle banche dati delle forze dell'ordine all'impresa di costruzioni Mantovani spa, società che a Milano si è aggiudicata l'appalto più importante di Expo 2015. L'informativa del ministero dell'Interno evidenzia che nell'ordinanza di custodia cautelare che ha disposto l'arresto del vicequestore Preziosa, il giudice per le indagini preliminari definisce la Mantovani spa un «gruppo economico criminale». Il vice capo della polizia viene anche avvertito che qualsiasi provvedimento di interdizione nei confronti della Mantovani spa potrebbe pregiudicare lo svolgimento dell'Expo: proprio perché l'impresa ha vinto il contratto per la struttura principale, cioè la costruzione della «piastra» di cemento armato su cui verranno realizzati i padiglioni dell'Esposizione universale. Anche la Prefettura di Milano è al corrente delle criticità che riguardano la società: criticità come l'arresto il 28 febbraio 2013 dell'amministratore delegato di Mantovani, Piergiorgio Baita, per associazione a delinquere finalizzata all'emissione di fatture per operazioni inesistenti e dichiarazione fraudolenta.

**6 SETTEMBRE 2013:** Milano, Prefettura. Davanti al prefetto di Milano, Francesco Tronca, si riunisce la sezione specializzata del «Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sulle grandi opere per l'Expo 2015». I convocati ricordano quello come un incontro carico di preoccupazioni. Il prefetto li aggiorna sul numero degli ultimi provvedimenti interdittivi antimafia: una decina di imprese già allontanate o che stanno per essere allontanate dai cantieri. Sotto esame non ci sono soltanto gli appalti per il sito dell'esposizione, ma anche quelli per le infrastrutture esterne. Tronca rivela una maggiore presenza di infiltrazioni di origine calabrese. In particolare nelle opere viarie e nei cantieri della Teem, la nuova tangenziale di Milano. Nonostante questo ulteriore allarme, il prefetto annun-

cia che il suo ufficio ha manifestato al ministero dell'Interno la necessità di snellire la normativa sui controlli antimafia. Una modifica che il rappresentante del governo definisce indispensabile, pur nel rispetto della legalità. Gli arretrati ancora in istruttoria superano il sessanta per cento delle richieste. Percentuale che non può essere accettata. Sarà proprio la Prefettura di Milano a scrivere la bozza della nuova normativa da inviare al Viminale. Il comitato deve anche valutare le informazioni fornite dalla Direzione nazionale antimafia (Dna) sulla Serenissima holding: la società della potente famiglia Chiarotto di Padova è proprietaria della Mantovani spa e della Fip industriale spa, altra azienda del gruppo veneto impegnata nei cantieri per le infrastrutture viarie di Expo. Il procuratore nazionale aggiunto della Dna, Pier Luigi Dell'Osso, spiega davanti al prefetto che non tutte le notizie possono essere liberate dal segreto. E che l'arresto del vicequestore Preziosa e quanto ha scritto il giudice nell'ordinanza di custodia cautelare mostrano comunque uno spaccato dell'attività della Mantovani spa. Per questa ragione, secondo il procuratore Dell'Osso, l'ordinanza potrà essere uno degli elementi su cui fondare importanti iniziative da intraprendere in tema di antimafia. Ma non tutti sono d'accordo. Se ne fa immediatamente portavoce Pietro Baraton, ingegnere e provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia e Liguria, che nel Comitato per l'alta sorveglianza rappresen-

ta il ministero delle Infrastrutture guidato da Maurizio Lupi. Baraton dice chiaro e tondo al prefetto e ai presenti di essere preoccupato e rammaricato per quanto ha riferito l'alto magistrato sull'associazione tra imprese di cui la Mantovani spa è capogruppo. Perché, trattandosi dell'affidataria dei lavori di costruzione della piastra, l'emissione di un eventuale provvedimento interdittivo e il conseguente allontanamento dai cantieri potrebbero mettere a rischio la realizzazione della manifestazione. Cioè potrebbero costringere l'Italia a una memorabile figuraccia davanti al mondo. In altre parole chi volesse adottare i necessari provvedimenti imposti dalla legge, per proteggere la pubblica amministrazione da infiltrazioni mafiose o attività illegali, deve assumersi la responsabilità di un fallimento di Expo 2015. Al ministero dell'Interno e a quello delle Infrastrutture fanno le stesse valutazioni. Il provveditore alle Opere pubbliche si lamenta anche per il fatto che lo stato di avanzamento dei lavori verificato

dai suoi funzionari nei cantieri non corrisponde a quanto ufficialmente dichiarato dalla Expo 2015 spa, società creata da Regione Lombardia, Comune di Milano, Provincia e Camera di commercio per organizzare e gestire il grande evento.

**28 OTTOBRE 2013:** Roma, ministero dell'Interno. La richiesta della Prefettura di Milano di snellire le verifiche antimafia viene accolta. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, firma la direttiva sul coordinamento degli accertamenti che individua nella Direzione investigativa antimafia (Dia) «l'organismo sul quale verranno a gravitare le attività info-investigative di preventivo controllo, propedeutiche al rilascio della documentazione antimafia o all'iscrizione degli operatori nelle cosiddette white-list». Il 7 dicembre la Gazzetta ufficiale pubblica le nuove linee guida con le quali il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sull'Expo fornisce «prescrizioni aggiuntive volte ad accelerare i controlli antimafia». Viene così formalizzata una nuova procedura più rapida. Le imprese non segnalate nella banca dati della Prefettura o in quella della Dia ottengono la liberatoria provvisoria nel giro di pochi giorni: possono quindi firmare i contratti ed entrare nei cantieri.

**7 GENNAIO 2014:** Milano, Prefettura. Alla riunione del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sull'Expo, partecipano oggi anche l'ambasciatore Paolo Guido Spinelli e l'architetto Andrea Del Prete per conto di Expo 2015 spa. L'ambasciatore Spinelli, che cura i rapporti con i Paesi esteri e con il «Bureau International des Expositions», comunica al prefetto che i lavori sono in ritardo rispetto al programma. L'architetto di Expo, che si occupa dei problemi tecnici del grande cantiere, spiega invece che per la realizzazione dei singoli padiglioni, gestiti dagli Stati partecipanti, si prevedono affidamenti delle opere molto frazionate. E soprattutto che i Paesi esteri probabilmente firmeranno con le imprese contratti di tipo privatistico e non veri e propri subappalti pubblici. Un ostacolo in più per i controlli antimafia, tenendo conto che l'alta frammentazione dei contratti rischia di favorire l'infiltrazione di aziende colluse. L'impegno non è di poco conto: per la consegna dei padiglioni, le rifiniture, gli allestimenti, i servizi qualcuno già stima il coinvolgimento per i prossimi mesi di centinaia di piccoli e medi imprenditori italiani e stranieri, suddivisi tra una cinquantina di filiere. Imprenditori su cui saranno svolti accertamenti preferibilmente preventivi: cioè su nomi, documenti, banche dati senza necessariamente inviare ispezioni nei cantieri, per non pregiudicare l'andamento dei lavori. Com'è nell'interesse della società Expo 2015. Dietro il paravento dei documenti in ordine, però, qualche azienda collusa è riuscita a eludere i controlli. L'allarme

è altissimo. Al prefetto viene riferito che la criminalità organizzata si è infiltrata principalmente nei contratti per le opere infrastrutturali stradali. Soprattutto nei lavori per la costruzione dell'autostrada Pedemontana e della nuova tangenziale di ▶ Milano, due opere finanziate per l'Expo.

La Prefettura ha finora firmato l'interdizione antimafia per dieci imprese impegnate nei cantieri della Teem, la tangenziale esterna milanese. Ditte infiltrate prevalentemente dalla 'ndrangheta. Otto sono invece le imprese «interdette» dai cantieri della Pedemontana. Molte società hanno ricevuto incarichi in tutte e due le grandi opere e sono spesso collegate tra loro da legami societari e familiari. Il maggior numero di incarichi riguarda piccoli subcontratti non sottoposti all'autorizzazione della stazione appaltante, come invece avviene per i subappalti. Uno stratagemma, viene spiegato nella riunione con il prefetto, sfruttato dalle imprese per sottrarsi agli speciali controlli antimafia previsti per l'Expo. Si è scoperto così che la criminalità organizzata è riuscita a infiltrarsi proprio grazie ai subcontratti affidati a società che, anche se con sigle e denominazioni diverse, risultano legate tra loro da un'intensa rete di interessi familiari e d'affari. E strettamente connesse o addirittura presenti, indirettamente o direttamente, in tutte le opere Expo.

**13 GENNAIO 2014:** Milano, Prefettura. Il prefetto Tronca incontra il ministro dell'Interno Alfano, arrivato da Roma per firmare il «Piano di azione Expo 2015 - Mafia free». Il piano viene sottoscritto dal ministro con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e il commissario unico per l'Expo, Giuseppe Sala. «La sottoscrizione del piano d'azione», spiega il ministro Alfano all'Ansa, «cristallizza la volontà ferma e determinata dello Stato e degli altri organismi coinvolti di attivare ogni iniziativa utile a garantire il rispetto della legalità e della trasparenza in tutte le fasi di realizzazione dell'evento». Nelle stesse ore, sempre in Prefettura, il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sull'Expo decide di semplificare ulteriormente la procedura antimafia sulle imprese estere che lavoreranno nei cantieri. Le verifiche saranno limitate alle autocertificazioni dei proprietari, degli amministratori e dei procuratori con poteri specifici in merito al contratto, così come ha suggerito il ministero dell'Interno. Esclusi dai controlli i familiari, i conviventi, i sindaci e i revisori dei conti. I tempi di risposta della Prefettura vengono fissati in quindici giorni: oltre, la stazione appaltante sarà autorizzata a firmare il contratto con la ditta e a dare provvisoriamente il via ai lavori anche senza liberatoria. Quanti erano presenti ricordano che il termine dei quindici giorni è stato proposto dall'avvocato generale dello Stato, Ettore

Figliolia, già consulente legale nella Protezione civile dei grandi eventi di Guido Bertolaso. Lo scopo della procedura semplificata è sempre quello di accelerare i tempi. Anche se, secondo alcuni osservatori, la criminalità potrebbe ora infiltrarsi in Expo dietro lo schermo delle imprese straniere.

**11 FEBBRAIO 2014:** Lombardia, cantieri tangenziale Teem. Le aziende con collegamenti mafiosi nei subappalti per la tangenziale esterna di Milano salgono a undici. La Prefettura ha scoperto e allontanato un'altra ditta. Per quanto riguarda i padiglioni di Expo 2015, il prefetto di Milano, Francesco Tronca, chiede al Comitato per l'alta sorveglianza che le ispezioni antimafia siano meglio coordinate. È vero che gli accessi nei cantieri delle forze di polizia, dell'Ufficio del lavoro, delle Asl garantiscono controlli più efficaci, soprattutto se fatti a sorpresa. Ma bisogna tenere conto dei tempi: al fine, sostiene il prefetto, di non interferire eccessivamente con l'esecuzione dei lavori. L'imminente ingresso nei cantieri da parte dei Paesi esteri comporterà un proliferare di imprese di ogni tipo e provenienza. Da qui la necessità di programmare l'azione di controllo: evitando il più possibile, è in sintesi l'invito del prefetto, rallentamenti ▶ ai lavori e, più in generale, alla buona riuscita dell'evento. Eppure il «Piano di azione mafia free» annunciato in pompa magna e firmato da meno di un mese da Alfano, Maroni, Pisapia e Sala prevedeva l'esatto opposto: «Potenziare l'attività di accesso ai cantieri da parte del gruppo interforze nonché, anche attraverso forme di collaborazione con i corpi delle polizie locali, in deroga ai vincoli territoriali».

A gennaio le ispezioni sono state sette. E altre sette sono programmate a febbraio. Davanti ai vari funzionari di Stato che siedono nel comitato, il prefetto spiega che sono le autorità competenti in materia previdenziale e di sicurezza sul lavoro o l'Asl, e non la polizia, a svolgere controlli con maniere che rallentano i cantieri. Alcune volte anche per l'intera giornata.

Il presidente della Commissione antimafia del Comune di Milano, Davide Gentili, e il collega della Commissione regionale antimafia, Gian Antonio Girelli, chiedono in tempi diversi di poter partecipare o avere informazioni sull'attività di monitoraggio contro la criminalità. I funzionari del comitato, però, sollecitano la necessità di distinguere gli organi istituzionali da quelli puramente politici. Il rappresentante dell'ufficio di gabinetto della Prefettura segnala infatti il rischio che le domande avanzate da organismi di derivazione politico-locale, in quanto espressione dell'elettorato, possano essere dirette a conoscere l'attività riservata con il fine di renderne conto agli elettori.

**24 FEBBRAIO 2014:** Milano, cantieri Expo 2015. Tra le colate di cemento liquido e il via vai di camion, oggi nel grande cantiere che si affaccia sull'autostrada Milano-Tori-

no molti si sentono sollevati. Un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Catania avrebbe potuto mettere in crisi l'organizzazione dell'Esposizione universale. L'indagine riguarda la Fip industriale spa, società della Serenissima holding di Padova, il gruppo che controlla anche la Mantovani spa. La Fip a Milano ha ottenuto un subcontratto dalla società Astaldi per i lavori della linea 5 della metropolitana, tra San Siro e Garibaldi. In ottobre l'amministratore delegato della Fip, Mauro Scaramuzza e un ingegnere dell'impresa, Achille Soffiato, sono stati arrestati in Sicilia per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo l'accusa, l'azienda avrebbe frazionato i subcontratti al di sotto del limite di 154 mila euro per non incorrere nell'obbligo della liberatoria antimafia. E avrebbe così favorito nella costruzione di una superstrada a Caltagirone due imprese della costellazione di Ciccio La Rocca, boss locale di Cosa nostra. Gli arresti potrebbero trascinare in un provvedimento antimafia anche la società sorella, la Mantovani spa. Eventualità che bloccherebbe i cantieri dell'Expo. I dirigenti della Fip vengono però scarcerati nel giro di qualche settimana dal Tribunale del riesame per insufficienza di gravi indizi: secondo il giudice, Scaramuzza e Soffiato non hanno frazionato nulla. Il loro arresto è stato deciso in base a un'errata valutazione delle fatture. Per questo la Prefettura di Milano archivia l'argomento. Nei cantieri della Mantovani spa ora sono tutti più tranquilli.

Il problema urgente da risolvere è ancora quello delle ispezioni e del mancato coordinamento. Il prefetto ha scoperto che il rallentamento dei lavori è stato provocato, come si sospettava, dagli accertamenti della Asl di Milano. Tronca annuncia che incontrerà personalmente sia il direttore generale, sia il presidente della Asl. Il comitato propone che gli accessi nei cantieri vengano comunicati alla Prefettura con un mese di anticipo: in modo da permettere una programmazione unica tra i vari enti. Anche se così si rischia di perdere l'effetto sorpresa.

**3 MARZO 2014:** Milano, sede di Expo spa. La mattina in via Rovello 2, nella sede della società Expo spa a metà strada tra il Duomo

e il Castello Sforzesco a Milano, il commissario unico Sala, il sindaco Pisapia e il presidente della Regione Maroni, incontrano quattro ministri del nuovo governo di Matteo Renzi. Sono Maurizio Lupi (Infrastrutture), Federica Guidi (Sviluppo economico), Dario Franceschini (Beni Culturali) e Maurizio Martina (Agricoltura). La versione ufficiale dell'incontro descrive la lista della spesa presentata da Maroni al governo: 2,2 miliardi di ulteriori finanziamenti per le infrastrutture e il trasporto locale. C'è però una questione molto riservata e delicata di cui vengono informati i ministri. Riguarda una richiesta che il commissario

unico per l'Expo negli ultimi giorni ha comunicato al prefetto di Milano. Sala sostiene che l'applicazione del protocollo di legalità, firmato tra la Prefettura e la società Expo nel 2012, sta creando non pochi problemi. I cantieri saranno presto investiti dalla moltiplicazione dei lavori e dal proliferare di imprese di ogni tipo e provenienza. Secondo Giuseppe Sala, i controlli antimafia devono essere inquadrati in modo più sistematico e snello, comprimendo il più possibile i tempi necessari per l'ingresso nei cantieri degli appaltatori e dei subappaltatori. Altrimenti i lavori rallenteranno, con gravi conseguenze per il successo dell'esposizione. Il commissario unico propone di autorizzare l'ingresso delle imprese in cantiere immediatamente dopo l'invio della richiesta di informazione antimafia alla Prefettura e senza attendere la liberatoria. Scorcio da applicare nei casi di contratti per attività considerate non a rischio di infiltrazione oppure, se a rischio, per importi inferiori a 20 mila euro. A differenza degli appalti pubblici che hanno una soglia di spesa sotto la quale non sono richiesti i controlli antimafia, tutte le imprese coinvolte in Expo, per qualsiasi importo, devono essere certificate dalla Prefettura. Ma i contratti sempre più numerosi e frazionati porteranno un carico di lavoro ingestibile per gli uffici rispetto alle risorse disponibili. Con le ultime linee guida, da dicembre i tempi per le verifiche sono già ridotti al minimo. La Direzione investigativa antimafia ha soltanto sette giorni per completare gli accertamenti preliminari su ogni azienda. E in caso di ritardo nella risposta, la Prefettura rilascia automaticamente la liberatoria provvisoria. Parlando con i suoi più stretti collaboratori, il prefetto prevede che prima o poi la società Expo finirà con l'autorizzare le imprese a entrare nei cantieri senza essere legittimate dalla certificazione, vanificando così l'efficacia della procedura accelerata. In altre parole, per colpa dei ritardi che ha ereditato, Sala è con le spalle al muro. E come lui lo sono il prefetto, il governo e l'intero sistema nazionale di prevenzione antimafia. Per il commissario è una scelta obbligata: o si fa così o le opere non verranno concluse in tempo.

Una soluzione ipotizzata è il modello Bertolaso, con tutti i rischi connessi: un ampliamento dei poteri speciali di deroga riconosciuti a Giuseppe Sala. L'ipotesi è stata rappresentata da Maroni e Pisapia che nei giorni scorsi si sono incontrati con Sala, il prefetto e il presidente della Provincia, Guido Podestà, per parlarne in segreto.

**3 MARZO 2014:** Milano, Prefettura. Il pomeriggio, terminata la visita a Milano dei ministri, torna a riunirsi il Comitato per l'alta sorveglianza. La semplificazione del protocollo di legalità è tra i punti all'ordine del giorno. La Prefettura propone come via d'uscita la modifica del codice antimafia adeguando i termini per la firma dei con-

tratti, anche in mancanza del rilascio della liberatoria. Oppure l'alleggerimento delle linee guida per l'Expo, stabilendo una soglia di esenzione dai controlli. In alternativa, resta il modello Bertolaso. Tutti i presenti comprendono che si stanno muovendo su un campo minato. Di fronte a una moltiplicazione delle imprese, il prefetto ammette il rischio di non riuscire a evadere le richieste di informazione antimafia in tempi brevi. Meglio quindi, secondo Tronca, concentrarsi sugli appalti di maggior valore nei settori più a rischio. Ed escludere dai controlli i contratti di minor valore e impatto, nel quadro di un equilibrio tra costi e benefici.

Il rappresentante dell'avvocatura dello Stato, Michele Damiani, lamenta il ritardo con cui la società Expo spa ha sollevato la questione. Rispetto al prefetto precedente, Tronca ha raccolto una squadra molto più preparata. Tecnici e funzionari, uomini e donne, sono lì seduti intorno al tavolo a testimoniare con il loro lavoro l'impegno per realizzare una manifestazione senza scandali. Il colonnello Alfonso Di Vito, capocentro della Dia, ricorda a tutti che con una migliore definizione del cronoprogramma delle opere, forse questi problemi sarebbero stati evitati. Davanti al prefetto e ai colleghi del comitato, il colonnello dice che, probabilmente, la situazione segnalata da Expo deriva dai ritardi che la stessa società ha contribuito a produrre: ritardi che sono quantificabili in oltre un anno. Cioè quello che si sta costruendo ora, doveva essere fatto più di un anno fa. Nemmeno Giuseppe Sala, però, ha alternative. La necessità del commissario unico di cambiare le regole per completare in tempo i lavori potrebbe essere soddisfatta solo da un decreto legge del governo, ipotizzano in Prefettura. Ma una deroga del genere inventata ad hoc per l'Expo, avverte Barotono, il provveditore alle Opere pubbliche, potrebbe essere strumentalizzata politicamente. Ha ragione, dopo quello che ha detto Alfano nel presentare il "Piano mafia free".

**10 MARZO 2014:** Milano, Grattacielo della Regione. Dalle finestre del trentanovesimo piano i cantieri si indovinano nella foschia. Il pomeriggio il presidente lombardo Roberto Maroni è chiuso nel suo ufficio con il ministro Lupi e Francesco Tronca. Mancano appena dodici mesi. In attesa della visita a Milano del premier Matteo Renzi, fissata per venerdì 11 aprile, la mediazione del prefetto va avanti. Perché dopo essersi impegnato a ripulire gli appalti Expo dalla mafia, non si dica che ora devono liberarli dall'antimafia. ■



Lettera di Franca Biglio (Anpci) al premier. L'Asmel prepara un nuovo ricorso alla Consulta

# Piccoli comuni contro Renzi

## I mini-enti contestano l'associazionismo obbligatorio

### Le spese per abitanti nei comuni

Fasce demografiche	Personale	Beni e servizi	Altre spese	Totale
Fino a 5.000	257	411	184	852
DA 5.001 A 10.000	206	344	142	692
DA 10.001 A 20.000	211	359	144	714
DA 20.001 A 60.000	226	392	149	767
OLTRE 60.000	370	685	205	1.260
TOTALE ITALIA	269	471	170	910

Fonte: Osservatorio Ict&Professionisti, 2014

DI MARIANO BRUNO

«**C**on l'approvazione del ddl Delrio, solo grazie al voto di fiducia, hai dimostrato non solo di agire senza tener conto della costituzionalità della normativa e dei costi che aumenteranno, ma in totale disprezzo delle comunità locali e dei sindaci che, solo a parole e demagogicamente, dichiarano di rappresentare. Ti ricordo che in un tweet del 12 novembre 2013, ore 16,15, dichiaravi: questa storia che i piccoli comuni sono il problema dell'Italia non mi convince per niente. Non mi direte mica che lo spreco in Italia sono i piccoli comuni? Gli sprechi sono a Roma e nelle regioni. L'obbligo delle unioni o delle convenzioni fra i comuni, con un limite minimo di 10.000 abitanti per i comuni non montani, creerà un caos organizzativo e una decuplicazione dei costi di gestione. Se dalle unioni fra i comuni si avranno dei risparmi, come sbandiera il ministro Delrio, perché nella legge di stabilità sono stati stanziati 60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015 per finanziare le unioni e le fusioni dei comuni, in aggiunta ai 260

milioni già erogati con la legge 388/2000, per un totale di 440 milioni?».

Con il consueto piglio, **Franca Biglio** conclude contestando a Renzi di limitarsi a ricevere l'Anci, snobbando i rappresentanti dei piccoli comuni.

La missiva partita da Marsaglia, piccolo comune in provincia di Cuneo dove Biglio è sindaco, all'indomani dell'approvazione del disegno di legge Delrio, rappresenta in pieno lo sconcerto dell'Anpci, che aveva chiesto invano di inserire almeno lo slittamento della scadenza del 30 giugno prossimo per l'attivazione delle gestioni associate obbligatorie.

Da Napoli viene in soccorso Asmel, da sempre in sintonia con l'Anpci, con un'Assemblea centrata sull'obiettivo di perseguire la «via giudiziaria» per la pronuncia di incostituzionalità delle norme sull'«associazionismo coatto». La tesi è: vero che la Consulta si è già espressa su queste norme respingendo i ricorsi presentati in contemporanea da diverse regioni. Ma esse lamentavano semplicemente la propria competenza ad intervenire in materia di associazionismo comunale, mentre la Consulta ha senten-

ziato che la normativa era stata introdotta per raggiungere obiettivi di contenimento della spesa, rientranti nella potestà di «coordinamento della finanza pubblica» di competenza dello Stato ai sensi del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione. Asmel sostiene invece che la Corte deve essere chiamata ad esprimersi sulla sostanza e non sulla forma. E la sostanza è rappresentata dall'azzeramento della potestà comunale di gestire in autonomia le funzioni fondamentali. Si tratta di un diritto fondamentale delle comunità locali, costituzionalmente garantito. Per superarlo è necessario un referendum popolare se si passa alla fusione tra comuni. Per la cooperazione sovracomunale (unioni o convenzioni), il Tuel prescrive che si esprimano i consigli comunali. Per Asmel cozza contro il comune buon senso, oltre che con la Costituzione, una norma che imponga ai consigli il testo della delibera da adottare. Riguardo al contenimento della spesa pubblica, basta leggere la tabella in pagina, fonte Istat, per apprendere che la spesa media dei comuni italiani è stata nel 2011 pari a euro 910 per abitante. I comuni sotto i 5.000

abitanti risultano virtuosi con i loro 852 euro grazie al volontariato degli amministratori e all'abnegazione dei dipendenti. Viene meno anche la motivazione della recente sentenza della Corte costituzionale. Di certo, a Roma si devono essere resi conto che l'accanimento contro i piccoli comuni rischia di mettere in crisi anche il volontariato più eroico. I primi segni di resipiscenza si notano già nella legge Delrio che ha reintrodotta l'aumento del numero dei consiglieri e degli assessori nei comuni sotto i 10.000 abitanti e il terzo mandato per i sindaci dei comuni con meno di 3.000 abitanti. Per i pessimisti, si tratta di un contentino per far digerire l'odiata gestione associata coatta. Secondo **Francesco Pinto**, presidente Asmel, «essa era stata concepita da mandarini che si sono caratterizzati con la stesura di norme tanto pasticciate quanto anticostituzionali. Visto il nuovo clima che si respira a Roma, è facile prevedere uno slittamento dei termini per la loro attuazione. Dopo ci sarà tempo per battersi e spuntarla. Non si tratta solo di norme incostituzionali, sono anche inattuabili».

In ogni caso, a fianco dei piccoli comuni, scendono in campo le migliori competenze in campo amministrativo, cooptate nei vent'anni di storia della rete Asmel. In primis, il prof. **Giuseppe Abbamonte** che sarà presente nel corso dell'Assemblea, che si terrà, il 9 maggio, nella sala Filangieri del Tar Campania in Napoli a piazza Municipio, a testimoniare la sua vicinanza ed il suo sostegno. Ovviamente, saranno presenti al completo i vertici Anpci. È stato invitato anche **Piero Fassino**, presidente Anci. La sua presenza, dice Pinto, «sarebbe un segno della ritrovata unità delle associazioni autonomistiche».

*Pagina a cura di*  
**ASMEL ASSOCIAZIONE  
PER LA SUSSIDIARIETÀ  
E LA MODERNIZZAZIONE  
DEGLI ENTI LOCALI**



## All'assemblea del 9 maggio si parlerà anche di centrali di committenza



Nel corso dell'Assemblea Asmel, si terrà un dibattito dal titolo «Appalti e legalità: tra centralizzazione e innovazione». Il focus è basato sulla tendenza a espropriare i comuni dalla loro titolarità a bandire appalti. Da una parte, la spinta della spending review a centralizzare la committenza con il ruolo sempre più incisivo in capo a Consip e alle centrali regionali. Dall'altro, la lotta alle infiltrazioni mafiose porta all'affermazione delle Sua (Stazioni uniche appaltanti) di rilievo provinciale. Uno schema troppo dirigistico e prescrittivo che alla lunga aumenta il rischio di infiltra-

zione e contrasta con la recente Direttiva europea Appalti che prescrive, invece, il confronto competitivo anche alle centrali appaltanti. Partecipano al dibattito Cesare Mastrocchia, presidente Tar Campania, Sergio Santoro, presidente Avcp, Francesco Pinto, presidente Asmel, Umberto Del Basso De Caro, sottosegretario alle Infrastrutture, Gustavo Piga, economista già presidente Consip. Modera Francesco A. Caputo, presidente Ieopa, Istituto etico per l'Osservazione e la promozione degli appalti.



ItaliaOggi

GOVERNO LOCALE

Venerdì 11 Aprile 2014 37

Lettera di Franca Biglio (Anpci) al premier: L'Asmel prepara un nuovo ricorso alla Consulta

# Piccoli comuni contro Renzi

## I mini-enti contestano l'associazionismo obbligatorio

DI MARIANO BRUNO

«**C**on l'approvazione del ddl Delrio, solo grazie al voto di fiducia, hai dimostrato non solo di agire senza tener conto della costituzionalità della normativa e dei costi che aumenteranno, ma in totale disprezzo delle comunità locali e dei sindaci che, solo a parole e demagogicamente, dichiarano di rappresentare. Ti ricordo che in un tweet del 12 novembre 2013, ore 16,15, dichiaravi: questa storia che i piccoli comuni sono il problema dell'Italia non mi convince per niente. Non mi direte mica che lo spreco in Italia sono i piccoli comuni? Gli sprechi sono a Roma e nelle regioni. Lobbaggio delle unioni o delle convenzioni fra i comuni, con un limite minimo di 10.000 abitanti per i comuni non montani, creerà un caos organizzativo e una decuplicazione dei costi di gestione. Se dalle unioni fra i comuni si avranno dei risparmi, come sbandiera il ministro Delrio, perché nella legge di stabilità sono stati stanziati 60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015 per finanziare le unioni e le fusioni dei comuni, in aggiunta ai 260 milioni già erogati con la legge 388/2000, per un totale di 440 milioni?».

Con il consueto piglio, Franca Biglio conclude contestando a Renzi di limitarsi a rievocare l'Anci, snobbando i rappresentanti dei piccoli comuni.

La missiva partita da Marsaglia, piccolo comune in provincia di Cuneo dove Biglio è sindaco, all'indomani dell'approvazione

Le spese per abitanti nei comuni				
Fasce demografiche	Personale	Beni e servizi	Altre spese	Totale
Fino a 5.000	257	411	184	852
DA 5.001 A 10.000	206	344	142	692
DA 10.001 A 20.000	211	359	144	714
DA 20.001 A 60.000	226	392	149	767
OLTRE 60.000	370	685	205	1.260
TOTALE ITALIA	269	471	170	910

Fonte: Osservatorio Ict&amp;Professionisti, 2011

del disegno di legge Delrio, rappresenta in pieno lo sconcerto dell'Anpci, che aveva chiesto invano di inserire almeno lo slittamento della scadenza del 30 giugno prossimo per l'attivazione delle gestioni associate obbligatorie.

Da Napoli viene in soccorso Asmel, da sempre in sintonia con l'Anpci, con un'Assemblea concentrata sull'obiettivo di perseguire la «via giudiziaria» per la pronuncia di incostituzionalità delle norme sull'«associazionismo coatto». La tesi è: vero che la Consulta si è già espressa su queste norme respingendo i ricorsi presentati in contemporanea da diverse regioni. Ma esse lamentavano semplicemente la propria competenza ad intervenire in materia di associazionismo comunale, mentre la Consulta ha sentenziato che la normativa era sta-

ta introdotta per raggiungere obiettivi di contenimento della spesa, rientranti nella potestà di «coordinamento della finanza pubblica» di competenza dello Stato ai sensi del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione. Asmel sostiene invece che la Corte deve essere chiamata ad esprimersi sulla sostanza e non sulla forma. E la sostanza è rappresentata dall'azzeramento della potestà comunale di gestire in autonomia le funzioni fondamentali. Si tratta di un diritto fondamentale delle comunità locali, costituzionalmente garantito. Per superarlo è necessario un referendum popolare se si passa alla fusione tra comuni. Per la cooperazione sovracomunale (unioni o convenzioni), il Tuel prescrive che si esprimano i consigli comunali. Per Asmel cozza contro il comune buon senso, oltre che

con la Costituzione, una norma che imponga ai consigli il testo della delibera da adottare. Riguardo al contenimento della spesa pubblica, basta leggere la tabella in pagina, fonte Istat, per apprendere che la spesa media dei comuni italiani è stata nel 2011 pari a euro 910 per abitante. I comuni sotto i 5.000 abitanti risultano virtuosi con i loro 852 euro grazie al volontariato degli amministratori e all'abnegazione dei dipendenti. Viene meno anche la motivazione della recente sentenza della Corte costituzionale. Di certo, a Roma si devono essere resi conto che l'accanimento contro i piccoli comuni rischia di mettere in crisi anche il volontariato più eroico. I primi segni di risipiscenza si notano già nella legge Delrio che ha reintrodotta l'aumento del numero dei consiglieri e degli assessori

nei comuni sotto i 10.000 abitanti e il terzo mandato per i sindaci dei comuni con meno di 3.000 abitanti. Per i pessimisti, si tratta di un contentino per far digerire l'odiata gestione associata coatta. Secondo Francesco Pinto, presidente Asmel, «essa era stata concepita da mandarini che si sono caratterizzati con la stesura di norme tanto pasticciate quanto anticonstituzionali. Visto il nuovo clima che si respira a Roma, è facile prevedere uno slittamento dei termini per la loro attuazione. Dopo ci sarà tempo per battersi e spuntarla. Non si tratta solo di norme incostituzionali, sono anche inattuabili».

In ogni caso, a fianco dei piccoli comuni, scendono in campo le migliori competenze in campo amministrativo, cooptate nei vent'anni di storia della rete Asmel. In primis, il prof. Giuseppe Abbamonte che sarà presente nel corso dell'Assemblea, che si terrà, il 9 maggio, nella sala Filangieri del Tar Campania in Napoli a piazza Municipio, a testimoniare la sua vicinanza ed il suo sostegno. Ovviamente, saranno presenti al completo i vertici Anpci. È stato invitato anche Piero Fassino, presidente Anci. La sua presenza, dice Pinto, «sarebbe un segno della ritrovata unità delle associazioni autonomistiche».

Pagina a cura di  
ASMEL ASSOCIAZIONE  
PER LA SUSSIDIARIETÀ  
E LA MODERNIZZAZIONE  
DEGLI ENTI LOCALI

### All'assemblea del 9 maggio si parlerà anche di centrali di committenza

Nel corso dell'Assemblea Asmel, si terrà un dibattito dal titolo «Appalti e legalità: tra centralizzazione e innovazione». Il focus è basato sulla tendenza a espropriare i comuni dalla loro titolarità a bandire appalti. Da una parte, la spinta della spending review a centralizzare la committenza con il ruolo sempre più incisivo in capo a Consip e alle centrali regionali. Dall'altro, la lotta alle infiltrazioni mafiose porta all'affermazione delle Sua (Stazioni uniche appaltanti) di rilievo provinciale. Uno schema troppo dirigitico e prescrittivo che alla lunga aumenta il rischio di infiltrazione e contrasta con la recente Direttiva europea Appalti che prescrive, invece, il confronto competitivo anche alle centrali appaltanti. Partecipano al dibattito Cesare Mastrocola, presidente Tar Campania, Sergio Santoro, presidente Avcp, Francesco Pinto, presidente Asmel, Umberto Del Basso De Caro, sottosegretario alle Infrastrutture, Gustavo Piga, economista già presidente Consip, Modera Francesco A. Caputo, presidente Ieopa, Istituto etico per l'Osservazione e la promozione degli appalti.



## Contratti pubblici C'è il blocco fino al 2020 L'altolà dei sindacati Anche Landini ci ripensa

ROMA

**I**n arrivo una nuova stretta per il pubblico impiego. I contratti degli statali, già bloccati dal 2010, rischiano di rimanere congelati fino al 2020. Un'ulteriore proroga rispetto al termine del 2017 deciso dal governo Letta. I sindacati sono già sul piede di guerra e si dicono pronti a opporsi «con tutti i mezzi» a un nuovo colpo per i dipendenti della Pubblica amministrazione. Nel Documento di economia e finanza (Def), infatti, non vi è alcuna erogazione di spesa per il rinnovo contrattuale. Al contrario, si legge nel Def, «nel quadro a legislazione vigente la spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche è stimata diminuire dello 0,7% circa per il 2014 per poi stabilizzarsi nel triennio successivo e crescere dello 0,3% nel 2018, per effetto dell'attribuzione dell'indennità

di vacanza contrattuale riferita al triennio contrattuale 2018-2020». Confermato anche il blocco del *turn over* fino al 2017. «È fondamentale che il governo trovi le risorse per i contratti del pubblico impiego. Quale statista chiede aiuto ai lavoratori per rivedere la spesa e poi dimentica il giusto diritto a un rinnovo?». I segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, dopo il Def, in una nota congiunta «chiedono

**Prevista solo l'"indennità di vacanza". Il leader Fiom: bene gli 80 euro, ma non vedo svolte annunciate**

al governo Renzi un chiarimento immediato».

«Avviamo la riforma della Pubblica amministrazione e probabilmente con la *spending review* e la riforma troveremo altre risorse necessarie». Risponde così il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, all'allarme lanciato dai sindacati per il blocco dei contratti del pubblico impiego previsto nel Def. Intervistato da *Sky Tg24*, Baretta invita a considerare gli 80 euro strutturali di detrazioni fiscali che arriveranno da maggio, anche se chiarisce di non credere che «nei prossimi anni tutti i dipendenti avranno solo quegli 80 euro. La mobilità può risolvere molti problemi ed evitare misure più drastiche».

Per il segretario della Fiom, Maurizio Landini, «dare dei soldi a chi ha redditi bassi e di per sé una cosa positiva, ma gli 80 euro decisi dal governo penso debbano essere un primo passo. Alcuni provvedimenti non sono accettabili ma, complessivamente, se guardo alle questioni economiche e alle politiche industriali, tutti quei cambiamenti annunciati non li vedo e vedo il rischio che si continui con le scelte sbagliate del passato: non c'è niente di nuovo».

**Pubblico impiego.** Cgil-Cisl-Uil contro il «blocco»

## Sindacati in trincea: rinnovare i contratti

ROMA

La stretta sul pubblico impiego – fino al 2020 il Def non prevede rinnovi dei contratti che sono congelati dal 2010 – allarma i sindacati: «È aberrante spostare in avanti il contratto dei dipendenti pubblici. Questo significa mettere a terra completamente la pubblica amministrazione», sostiene il leader della Cisl, Raffaele Bonanni.

Per i sindacati di categoria, Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa «è fondamentale che il governo trovi le risorse per i contratti del pubblico impiego»; sul tema sollecitano «un chiarimento immediato», sottolineando che «i Def hanno sempre colpevolmente omesso la programmazione delle risorse per le retribuzioni del pubblico impiego», il punto è che «quelle risorse vanno trovate». Il differenziale tra pubbli-

co e privato, fanno notare i sindacati, «non può essere più utilizzato come un'arma», dal momento che la retribuzione media si è allineata nei due comparti per effetto del blocco dei contratti. «Un ulteriore blocco sarebbe inaccettabile e la nostra risposta non si farebbe attendere» avvertono rinnovando l'appello al governo affinché «affronti la riforma della pubblica amministrazione e il riordino dei servizi ai cittadini, a partire dalla valorizzazione del lavoro pubblico». Secondo i sindacati «pretendere che gli stessi lavoratori a cui si chiede uno sforzo di efficientamento, producano risultati mentre si impoveriscono» è «un'inutile ingiustizia alla quale in caso di conferme ci opporremo con tutti i mezzi a nostra disposizione».

**G. Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NESSUN AUMENTO FINO AL 2020, LA SORPRESA LEGGENDO IL DEF**

## *Renzi congela gli stipendi agli statali I sindacati: scelta aberrante*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**N**el Def finale la conferma di quanto anticipato da *ItaliaOggi* mercoledì scorso: il governo blocca il rinnovo dei contratti dei 3 milioni di pubblici dipendenti fino al 2020. **Matteo Renzi** non ha messo un euro perché le retribuzioni, ferme al 2009, possano riprendersi, condannando così i travet a dieci anni di buste paga congelate. Una gelata per i sindacati, che solo ieri, a cose fatte, hanno commentato la notizia. E così c'è chi tra le sigle è stato anche costretto a rivedere i giudizi positivi, seppur cauti, inizialmente espressi sul documento di economia e finanza. «È fondamentale che il governo trovi le risorse per i contratti del pubblico impiego. Quale statista chiede aiuto ai lavoratori per rivedere la spesa e poi dimentica il giusto diritto a un rinnovo?», sottolineano **Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili**, rispettivamente segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, in una nota congiunta in cui chiedono a Renzi un

chiarimento immediato, «altrimenti risponderemo con tutti i mezzi a disposizione». Rincarà la dose **Raffaele Bonanni**, segretario generale Cisl: «È aberrante spostare in avanti il contratto dei dipendenti pubblici. Questo significa mettere a terra completamente la pubblica amministrazione». **Giovanni Centrella**, segretario Ugl: «Così si uccide il ceto medio».

Interviene intanto il sottosegretario all'economia, **Pier Paolo Baretta**: «Gli 80 euro di aumento dovuti alle detrazioni fiscali per i redditi medio bassi, che andranno anche agli statali, valgono come un aumento da contratto. Poi, in futuro se ci saranno nuove risorse dalle riforme, dalla riorganizzazione della pa, vedremo...». Il Def prevede che fino al 2017 la spesa per le retribuzioni pubbliche resti invariata, per crescere nel triennio 2018-2020 di uno 0,3% annuo, tanto quanto vale l'indennità di vacanza contrattuale. Quello che per legge deve essere dato a titolo di risarcimento proprio quando il nuovo contratto non si fa.

— © Riproduzione riservata — ■



# Viaggio nel fortino dell'Aran

## “I posti restano, inutile tagliare”

Il 18 aprile potrebbe partire la sforbiciata degli enti inutili. In bilico anche Enit e Isfol

7

### Rischiano il posto

Sessanta impiegati, e una decina di dirigenti: in caso di chiusura solo i precari (sono 7) resterebbero a casa

1,2

milioni

La spesa per affitti nel 2012. Altri 409 mila euro servono per pagare le indennità di presidente e consiglio



Anche i contratti della scuola sono mediati dall'Aran

MICHELE D'OTTAVIO/  
BUENAVISTA



Forniamo ogni anno 1600 pareri sul lavoro. Non siamo di troppo

Sergio Gasparri  
Presidente  
dell'Aran

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

In un certo senso abolire l'Aran, l'agenzia che contratta con i sindacati della pubblica amministrazione per conto del governo, non è illogico. I contratti del pubblico impiego sono bloccati dal 2009, e il Def del governo Renzi per i rinnovi non stanziava un centesimo fino al 2020. Niente contratti, niente più Aran, si potrebbe dire. Del resto nelle sue slides il Commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha indicato proprio l'Agenzia per la rappresentanza Negoziata delle Pubbliche Amministrazioni nella lista degli enti e agenzie da sopprimere. Nell'elenco ci sono anche l'Enit, l'ente per il Turismo, l'Isfol, l'ente che si occupa della formazione dei lavoratori e del mercato del lavoro, l'Istituto per il Commercio con l'Estero, ma nel mirino ci sarebbero anche alcune Autorità minori, come quella sui contratti pubblici e quella sui fondi pensione. Nei prossimi giorni il destino di molti di questi enti sarà deciso. Venerdì 18 il governo ha annunciato il varo del decreto legge che eroga il bonus da 80 euro mensili, e per finanziare lo sgravio si potrebbero certo trovare soldi eliminando qualche organismo. Altre misure di sforbiciamento degli enti, però, sono attese in un altro provvedimento di riorganizzazione del settore pubblico annunciato dal ministro della Pubblica Amministrazione Marianna Madia.

Nella sede di Via del Corso dell'Aran l'atmosfera è comprensibilmente cupa. L'Agenzia, istituita nel 1993, occupa una sessantina di persone, di cui sette con contratti di collaborazione e una decina di dirigenti. Nel 2012 per affitti spendeva 1,2 milioni, 409mila euro servivano per le indennità di presidente e collegio di indirizzo e controllo. Se calasse davvero la mannaia di Cottarelli, certamente sarebbero guai grossi per i sette precari. Tutti gli altri dipendenti, invece, tornerebbero più o meno tranquillamente all'amministrazione di provenienza: come spiega un anonimo dipendente dell'Agenzia, «qui non sono state fatte assunzioni, e dunque il posto di lavoro non è in pericolo. Certo, sarebbe un gran peccato».

Ma è davvero così inutile l'Aran? Non c'è dubbio che la situazione oggi sia molto diversa rispetto al momento della sua fondazione. Prima del 1993, anno della «privatizzazione» del lavoro pubblico, i contratti stipulati tra governo e sindacati dovevano essere approvati dal Parlamento. E nell'era del consociativismo e della spesa facile la norma era la corsa alle elargizioni clientelari. Dal 1993 dunque c'è l'Aran, una struttura teoricamente indipendente, a contrattare per conto dello Stato e delle diverse amministrazioni, che sostengono con contributi per circa 14 milioni l'anno la sua attività. L'esperienza di questi vent'anni però ha qualche luce e molte ombre. Oggi contratti nazionali non se ne fanno, e

molti osservatori dicono che chiuderla sarebbe un utile risparmio.

Non la pensa così il sindacato: per Michele Gentile, che segue per la Cgil il settore, «abolire l'Aran significa tornare alla politica che decide sovrana sui contratti. Si tornerà agli anni '80, quando capitava che certi ministri democristiani superavano nelle concessioni economiche e normative le richieste delle nostre piattaforme». Sergio Gasparri, presidente dell'Aran dal 2011, nominato da Renato Brunetta, confessa di essere «un po' sorpreso» per essersi trovato sulla lista degli enti da sciogliere. «Capisco che da un po' di anni i contratti non si fanno - dice - ma non potrà essere sempre così. E poi non facciamo solo questo: oltre a curare le statistiche del settore pubblico, forniamo assistenza alle pubbliche amministrazioni sulle normative del lavoro. Solo quest'anno, a oggi, abbiamo dato 1600 pareri». Anche Gasparri sottolinea il rischio che tornando al passato «si elimini un filtro nel rapporto complesso e a volte incestuoso tra il personale pubblico e la politica». E soprattutto avverte: il risparmio dall'eventuale scomparsa dell'Aran sarà poca cosa: «un po' di elettricità, un po' di affitti». «Un conto - è la conclusione del presidente Aran - è se c'è un disegno, un progetto per sostituire a noi qualcosa di meglio e di diverso. Altrimenti...»

DDL DELRIO/ A creare confusione due norme contraddittorie e alcuni odg della camera

# Province senza consigli. Anzi no

## Non è chiaro se gli organi decadono subito o a giugno

DI LUIGI OLIVERI

**I**l primo caos della riforma delle province è già in atto e riguarda la permanenza in carica dei consigli provinciali. La legge 56/2014, nota come riforma Delrio, determina infatti incertezza assoluta rispetto alla fine dei consigli provinciali. Il problema sorge per la contraddizione in termini o, comunque, l'estrema incertezza del significato dei commi 79 e 82 dell'articolo unico della legge. Il comma 79, lettera a), stabilisce che le elezioni dei nuovi consigli provinciali dovranno essere indette entro il 30 settembre 2014 per le province i cui organi scadono per fine mandato nel 2014. Il comma 82 dispone che, proprio nel caso previsto dall'articolo 79, lettera a) «il presidente della provincia in carica alla data di entrata in vigore della presente legge ovvero, qualora la provincia sia commissariata, il commissario, assumendo anche le funzioni del consiglio provinciale» restano in carica a titolo gratuito per l'ordinaria amministrazione.

Se il presidente della provincia in carica alla data di entrata in vigore della legge assume le funzioni del consiglio, dovrebbe risultare inevitabile concludere che i consigli siano da considerare decaduti ex lege dal giorno dell'entrata in vigore della legge 56/2014.

Tuttavia, questa interpretazione, che oggettivamente appare l'unica corretta e convincente, è stata oggetto di critica da parte di molti. Alla camera sono stati approvati alcuni ordini del giorno, secondo i quali per l'interpretazione maggiormente rispettosa della Costituzione e del

diritto dell'eletto a esercitare il proprio mandato richiede di dare rilievo alla previsione contenuta nel comma 79, lettera, quando afferma che le elezioni provinciali sono da indire per le province «i cui organi scadono per fine mandato»: il riferimento alla fine del mandato starebbe a indicare che, visto che ai sensi dell'articolo 51 del dlgs 267/2000 il mandato dura 5 anni, i consigli resterebbero in carica fino al compimento del quinto anno dalla proclamazione delle elezioni del 2009.

Dunque, fino a giugno prossimo. È evidente che gli ordini del giorno approvati dalla camera, che invitano il governo a tenere conto di questa sorta di interpretazione autentica spuria non hanno particolare pregio. Anche ad ammettere che basti riferirsi al mandato elettorale per ritenere che i consigli restino in funzione fino a giugno, il dato letterale del comma 82 è chiarissimo: i presidenti delle province assumono da subito, dall'entrata in vigore della legge, le funzioni dei consigli.

L'interpretazione politica data dalla camera, allora, conduce a due conseguenze entrambe difficili da accettare sul piano della correttezza giuridica. La prima, è la convivenza, fino a giugno, di due organi, il presidente ed il consiglio, che esercitano il medesimo potere; solo la tolleranza e il rispetto istituzionale reciproco potrebbe evitare tra essi conflitti di competenza, senza mettere al riparo, però, dal rischio del vizio di legittimità di ogni provvedimento adottato. La seconda, è considerare che un ordine del giorno, per quanto seguito da ulteriori atti del governo, possa

avere la forza di disapplicare una norma di legge, tanto da tenere quiescente la competenza dei presidenti della provincia ad esercitare i poteri del consiglio, pur affidata loro dalla legge, fino a giugno.

Probabilmente, il problema interpretativo non avrà troppe conseguenze pratiche, visto che occorrerebbe una lesione degli interessi di qualcuno derivante dall'operato dei consigli da qui a giugno, perché possa evidenziarsi di fronte a un Tar l'illegittimità delle decisioni eventualmente adottate dai consigli stessi. Ma il problema non è da sottovalutare. Se restano in piedi i consigli fino a giugno, restano anche per altri due mesi i costi connessi. C'è anche la questione dei gettoni di presenza. Il comma 84 impone la gratuità delle cariche. Ma è una norma manifestamente rivolta alle nuove cariche delle province già riformate. Infatti, dispone: «Gli incarichi di presidente della provincia, di consigliere provinciale e di componente dell'assemblea dei sindaci sono esercitati a titolo gratuito». Il riferimento ai componenti dell'assemblea dei sindaci fa capire che la legge 56/2014 considera gratuiti solo i nuovi organi. Per quelli «uscenti» in realtà non v'è una regola precisa. Solo e sempre in via di interpretazione si può sostenere che i consiglieri provinciali uscenti debbano svolgere le proprie attività a titolo gratuito, come si prevede espressamente per presidente ed assessori nell'articolo 82.

*La sorpresa è nel ddl Delrio. Ma una vera spending review è impossibile senza controlli forti*

# Ancora tagli per i revisori locali

## Un solo guardiano dei conti nelle unioni sotto i 10 mila

DI SERGIO MORETTI\*

**L** 3 aprile è stato approvato definitivamente dalla camera dei deputati il ddl Delrio (legge n. 56/2014) che, per ora, è passato all'opinione pubblica con il messaggio dell'abolizione delle province, per le quali non si voterà più.

Un segnale decisamente importante se si osserva che al vertice dell'attuale governo ci sono due ex sindaci, esponenti di primo piano nel panorama degli enti locali.

Ma non è l'unico segnale: tra le maglie dell'unico articolo del provvedimento si trova una «piccola» novità al comma 110 lett. c), una facoltà (non un obbligo), che – non è difficile immaginare – troverà subito d'accordo gli amministratori locali interessati e che prevede che «possono essere svolte dalle unioni di comuni in forma associata anche per i comuni che le costituiscono... le funzioni dell'organo di revisione: per le unioni formate da comuni che complessivamente non superano 10.000 abitanti, sono svolte da un unico revisore e, per le unioni che superano tale limite, da un collegio di revisori».

Traduzione: un altro consistente taglio alle funzioni di controllo negli enti locali. Ma non si tratta solo di un problema di numero di incarichi disponibili, che comunque verranno pesantemente falcidiati, anche per l'abolizione delle province. Il problema vero è che in questa, come in altre precedenti disposizioni, si legge fin troppo facilmente l'allergia della politica verso un sistema di controlli qualificato e indipendente, senza che si vedano all'orizzonte terapie adeguate.

La nostra categoria, che è tutto tranne che una corporazione, ha ottenuto quasi miracolosamente la possibilità di assumere incarichi senza il condizionamento della nomina da parte dei controllati: oggi il revisore viene nominato per

estrazione a sorte fuori dalla logica dello spoils system e non soggiace più al ricatto del mancato rinnovo, tanto sa già che farà un solo mandato. Non ha più remore a esercitare le proprie funzioni in piena indipendenza, anche se tacciato di terrorismo verso politici resistenti a qualsiasi bilancio.

Attenzione però: i miracoli sono iniziati e terminati con l'estrazione a sorte. Anzi, pare che il legislatore, per giusto contrappeso, abbia deciso di trasformare la categoria in una sorta di jukebox che funziona con un solo gettone per tutta la durata del mandato, ed ha così dato corso alla stagione delle grandi riforme nell'esercizio del controllo interno ed esterno dimenticando che i compensi sono fermi ad un decreto di nove anni fa, che quasi nessun ente rispetta.

Ecco quindi che, con lo stesso compenso, i revisori degli enti locali sono stati obbligati a compilare i questionari della Corte dei conti (i più fortunati ricorderanno l'anno in cui hanno dovuto inviare tre volte gli stessi dati, in word, in excel, via web), a dare parere su qualsiasi regolamento come sulle relazioni semestrali del sindaco, a certificare da ultimo le relazioni di fine mandato, magari dopo avere essi stessi fornito agli enti copia dei questionari inviati per consentirne il reperimento dei dati necessari. In realtà non è nemmeno lo stesso compenso: nel frattempo il dl 78/2010 ha introdotto il taglio del 10%, trattando i revisori come costi della politica, con la benedizione della Corte.

Fin troppo chiara la logica, che trova in evidente e stabile simbiosi politica e burocrazia: gravare il controllore di sempre maggiori responsabilità e, soprattutto, di una quantità enorme di lavoro. Fin troppo chiara l'aspettativa: il revisore desideroso di fare correttamente e sino in fondo il proprio lavoro, sommerso dalla mole di carte

che gli riversano addosso, sarà così tanto occupato da ridurre da solo al minimo i «danni» del possibile controllo.

Ma è questa la logica corretta? È questo ciò che serve perché la pubblica amministrazione contribuisca a risolvere la profonda crisi economica del nostro paese? Interessanti e suggestivi i discorsi sulla spending review e sul taglio di enti e partecipate inutili: ma da quanti anni se ne sta parlando senza che accada niente?

Non occorre piuttosto che la politica dimostri il giusto rispetto per le persone cui affida il ruolo di controllore, passando anche – ma non solo – dai compensi, che devono essere adeguati alla capacità e alla professionalità messe in campo, e non anche ai legami personali e fiduciari?

Serve che la politica prenda finalmente atto di quale risorsa possa essere la funzione di revisione, che deve pretendere sia svolta in modo serio, corretto e indipendente: una risorsa da sola in grado di portare risultati più concreti ed efficaci di qualsiasi manovra di spending review, la più equa delle manovre finanziarie. A volerla.

Per questo occorre estendere immediatamente la procedura di estrazione a sorte a tutti i revisori di nomina pubblica in tutti gli organismi partecipati non solo dagli enti locali ma da qualsiasi pubblica amministrazione.

\*presidente Ancrel Marche



## *Fare presto e bene non è sempre possibile*

Il ddl Delrio affronta in modo deciso e anche coraggioso il riordino dell'assetto istituzionale dei sistemi territoriali di governo. Oltre che sulle province e sulle città metropolitane il provvedimento interviene sulla governance dei piccoli comuni reintroducendo la giunta nei comuni fino a 1.000 abitanti, aumentando i posti da consigliere ed assessore nei comuni fino a 10.000 abitanti e consentendo ai sindaci dei comuni con meno di 3.000 abitanti di svolgere fino a tre mandati consecutivi.

Sono riformulate le norme sulle unioni ed incentivata la fusione e a sorpresa si interviene sull'organo di revisione (vedi lettera c) del comma 110 dell'art. 1), sollevando tanti dubbi interpretativi ed anche la sensazione di insufficiente conoscenza della realtà. La nuova disciplina concede la possibilità alle unioni (il termine utilizzato è «possono») di svolgere in forma associata, anche per i comuni che la costituiscono, le funzioni dell'organo di revisione senza indicare se tale facoltà riguarda le unioni che accorpano tutte le funzioni fondamentali dei comuni associati o anche le altre unioni indipendentemente dal numero di funzioni che associano. Ci si è dimenticati di due norme vigenti, il comma 3-bis dell'art. 234 del Tuel che indica per le unioni che accorpano tutte le funzioni fondamentali la nomina di un collegio composto di tre membri e di quanto disposto dall'art. 238 del Tuel che limita il numero degli incarichi (massimo quattro nei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti). È evidente che per l'organo di revisione delle «unioni speciali» (quelle che accorpano tutte le funzioni) l'attività residua nei comuni è praticamente nulla mentre nelle altre, che a volte accorpano solo un paio di funzioni, è impossibile poter svolgere nei modi e nei tempi richiesti una pluralità di adempimenti. Il quadro che si delinea, se il campo di applicazione non viene

limitato alle unioni che accorpano tutte le funzioni fondamentali, sarebbe che nelle attuali 369 unioni che accorpano 1.981 comuni l'unico organo di revisione dovrebbe anche svolgere funzioni mediamente per oltre 5 comuni. Anche con grande fantasia non è pensabile che nei periodi di scadenza dei principali adempimenti (bilancio e rendiconto) sia possibile seguire un numero così elevato di enti. Non si risolve certamente il problema indicando che nelle unioni che superano i 10.000 abitanti deve essere nominato un collegio di tre membri. Solo chi non conosce l'attività richiesta all'organo di revisione negli enti locali può pensare di assimilarla a quella del responsabile anticorruzione e del responsabile della trasparenza, visto che il comma in commento le mette sullo stesso piano per poterle esercitare in modo associato. L'Ancrel che da anni richiede semplificazione e razionalizzazione intende anche questa volta accompagnare il necessario processo di riforma proponendo vie d'uscita al caos che nasce da un comma scritto con troppa fretta. Per non snaturare e svilire il controllo dell'organo di revisione la modifica deve essere limitata alle unioni che accorpano tutte le funzioni fondamentali e pertanto occorre agire in via interpretativa precisando che la possibile nomina di un revisore unico in quelle con popolazione inferiore a 10.000 abitanti costituisce una deroga agli artt. 234, comma 3-bis, e 238 del Tuel, oppure con un emendamento al dl n. 16 del 6/3/2014, ora all'esame del Parlamento, di modifica del comma 110.

L'Ancrel come ha fatto in questi giorni continuerà ad operare per far comprendere al governo ed al parlamento la necessità di un rapido chiarimento e continuerà battendosi come sempre per un sistema di controllo sostanziale e utile.

*Antonino Borghi*  
*presidente Ancrel Club dei revisori*

## ***Dubbi sull'aumento gratuito delle poltrone nei mini enti***

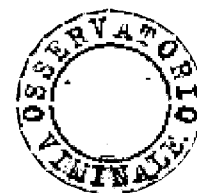
Aumentano i posti da consigliere e da assessore, ma non è ammesso un euro di spesa in più. Può essere sintetizzato in questi termini il senso delle novità introdotte dalla legge Delrio in merito alla composizione degli organi di governo nei piccoli comuni. Tuttavia, il modo in cui l'obiettivo politico è stato tradotto in norma pone alcune perplessità interpretative. La nuova legge ha modificato la composizione dei consigli e delle giunte nei comuni fino a 10.000 abitanti, cancellando i tagli previsti dal dl 138/2011. La riforma, però, è stata pensata a costo zero. Si prevede, quindi, che i comuni interessati debbano rideterminare con propri atti le indennità degli amministratori al fine di assicurare l'invarianza della relativa spesa in rapporto alla legislazione vigente, previa specifica attestazione dei revisori dei conti. A tale proposito, l'Anci, nella nota diffusa per fare il punto sulla composizione delle liste elettorali alla luce delle modifiche introdotte la scorsa settimana, segnala che sarà emanata una circolare del ministro dell'interno che chiarirà come le indennità a favore dei consiglieri debbano essere proporzionalmente ridotte al fine di garantire che, a fronte dell'aumento del numero dei consiglieri stessi, non ci siano oneri aggiuntivi. Il principale dubbio che si pone è se il richiamo alla «legislazione vigente» sia da intendersi riferito al citato dl 138, ovvero alla normativa in vigore nel momento in cui gli organi oggetto di rinnovo sono stati formati. In molti casi, infatti, i consigli e le giunte uscenti si sono insediati prima del dl 138 e quindi hanno la composizione prevista dalla normativa previgente. Per esempio, in un comune sotto i 3.000 abitanti che andrà a elezioni il prossimo mese di maggio, di norma il numero di consiglieri uscenti è pari a 12, contro i 6 previsti dal dl 138 e i 10 di cui alla legge Delrio. Secondo la lettura che ci pare più corretta (e che la circolare del Viminale dovrebbe confermare), i 10 consiglieri che saranno eletti dovranno ricevere gli stessi emolumenti che avrebbero ricevuto i 6 consiglieri previsti dal dl 138. In questa prospettiva, l'invarianza dei costi non può che essere riferita ai compensi previsti dalla legge (art. 82 del Tuel e relativo dm 119/2000), a prescindere dalle scelte degli uscenti e dei nuovi eletti: in pratica, l'invarianza è da ritenersi riferita al costo teorico e non a quello effettivo. In alcuni casi, ciò potrebbe portare a maggiori spese rispetto a quelle attuali.

*Matteo Barbero*

*Il trattamento economico da corrispondere al vicario del primo cittadino*

# Vicesindaco a costo zero

## Non è dovuta alcuna indennità di funzione



**A**l vicesindaco spetta tuttora l'indennità di funzione nella misura del 15% rispetto a quella già prevista per il sindaco, come disposto dal dm n. 119/2000, alla luce delle nuove disposizioni recate dall'art.16, comma 17, del dl 13 agosto 2011, n. 138, convertito nella legge 14 settembre 2011, n. 148, che ha previsto, nei comuni fino a 1.000 abitanti, la presenza dei soli consiglieri comunali?

In merito il ministero dell'interno ha evidenziato la necessità, per i comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti, di nominare il vicesindaco tra i consiglieri eletti, al fine dell'esercizio delle indefettibili funzioni sostitutive che l'art. 53 del Tuel assegna a tale figura.

Solo a tale fine, la figura del vicesindaco viene disegnata nell'ambito dei consiglieri comunali eletti, rimanendo estranea ai compiti di amministrazione spettanti alla giun-

ta, in tali enti soppressa, salvo entrare nella pienezza delle funzioni nel momento in cui si verifica la vacanza della carica dell'organo di vertice.

In proposito, il Consiglio di stato (Sez. I, par. n. 501 del 14.6.2001) ha specificato che il vicesindaco, da un punto di vista funzionale «è il vicario del sindaco, cioè l'organo persona-fisica stabilmente destinato a esercitare le funzioni del titolare in ogni caso di mancanza, assenza o impedimento» e, nel caso di rimozione, decadenza o decesso del sindaco, la sostituzione ha un carattere stabile, fino a nuove elezioni.

In ordine all'indennità di funzione spettante al vicesindaco dell'ente in questione, si richiamano le disposizioni recate dall'art. 16, comma 18, del citato dl 13/8/2011, ove si stabilisce che ai consiglieri dei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti non sono appli-

cabili le previsioni di cui all'art. 82 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

Considerate le finalità del citato dl 138/2011, convertito nella legge 148/2011, volte al contenimento della spesa pub-

**confronti del sindaco, ai sensi dell'art. 52 del Tuel?**

Il legislatore, nel delineare l'istituto della mozione di sfiducia, ha indicato i requisiti e le condizioni che ne consentono

l'esame da parte del consiglio comunale, dettando una specifica tempistica del procedimento.

In particolare, la mozione deve essere messa in discussione non prima di dieci giorni e non oltre trenta dalla sua presentazione, con chiaro intento di cristallizzare il suo svolgimento entro un arco temporale limitato.

Una lettura coerente del dettato normativo implica che la presentazione e, quindi, la sottoscrizione da parte del prescritto quorum di consiglieri, debba avvenire se non contestualmente, in un arco temporale ragionevolmente breve, utile anche al fine di consentire a ciascun sottoscrittore



blica, si ritiene che all'amministratore che espleta le funzioni del vicesindaco non sia dovuta la corresponsione di alcuna indennità di funzione.

**MOZIONE DI SFIDUCIA**  
Qual è la modalità di formalizzazione della mozione di sfiducia presentata nei

di avere una cognizione precisa dell'identità (e, quindi, dell'appartenenza politica) degli altri firmatari, per una valutazione compiuta della propria adesione all'iniziativa in questione.

Nel caso di specie, si ritiene che non possa essere validamente ammessa una mozione di sfiducia sottoscritta dagli interessati consiglieri comunali, nel corso di undici mesi, fino al raggiungimento del numero di amministratori richiesti dall'art. 52 citato. Il documento configura, quindi, un'iniziativa politica, e con ciò esaurisce i propri poteri, alla quale non possono essere riconosciuti i caratteri della mozione di sfiducia, essendo sottoscritto da quattro consiglieri (anziché dai due quinti come prescritto dal richiamato art. 52 del Tuel).

## *Nessuno sconto sulle unioni obbligatorie*

Cambia nuovamente la disciplina delle forme associative attraverso cui i piccoli comuni devono esercitare le proprie funzioni fondamentali. La 56/2014, infatti, ha introdotto numerose novità in materia, lasciando invariate le scadenze per adempiere: entro il 30 giugno 2014, quindi, i comuni con meno di 5.000 abitanti (3.000 se montani) dovranno cedere altre tre funzioni (oltre alle tre già dimesse entro il 31 dicembre 2012), mentre entro la fine dell'anno in corso l'intero core business dovrà essere attribuito alle unioni o gestito mediante convenzioni.

La prima novità riguarda proprio i modelli organizzativi disponibili: la legge 56, infatti, ha cancellato l'unione cosiddetta speciale, prevista dall'art. 16, commi 1-13, del dl 138/2011, cui i comuni fino a 1.000 abitanti potevano conferire la totalità delle proprie funzioni e servizi. Rispetto alle unioni ex art. 32 del Tuel, invece, è stato eliminato il riferimento, ai fini della determinazione del numero massimo dei consiglieri, a quello previsto per i comuni con popolazione pari a quella complessiva dell'ente.

È stata rivista la soglia demografica minima, che rimane fissata in 10.000 abitanti, ma che ora vale anche per le convenzioni, oltre che per le unioni. Fanno eccezione le unioni già costituite, alle quali tale limite non si applica. Per i comuni appartenenti o appartenuti a comunità montane, la soglia è 3.000 abitanti, ma le eventuali unioni devono essere formate da almeno tre comuni. Restano salve, tuttavia, le eventuali deroghe previste a livello regionale. In ogni caso, alle unioni composte da comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti si applicano le disposizioni normative previste per i piccoli comuni.

Vi sono poi una serie di disposizioni di carattere organizzativo, volte ad agevolare il funzionamento delle unioni. Non sempre è chiaro se esse siano vincolanti o meramen-

te facoltative. In particolare, è previsto che il presidente dell'unione si avvalga del segretario di un comune senza nuovi o maggiori oneri (qui sembra esservi un obbligo) e che possa nominare un funzionario, fra quelli in servizio nell'unione o nei comuni associati, assegnando al medesimo le funzioni di responsabile per l'anticorruzione e la trasparenza (sembra un mera facoltà). Le funzioni di competenza dell'organo di valutazione e di controllo di gestione possono essere attribuite dal presidente sulla base di un apposito regolamento approvato dall'unione, mentre quelle dell'organo di revisione, per le unioni formate da comuni che complessivamente non superano 10.000 abitanti, possono essere svolte da un unico revisore e, per le unioni che superano tale limite, da un collegio di revisori (anche qui, non sembra esservi un obbligo).

Qualora all'unione sia conferita la funzione «protezione civile», a essa spetta l'approvazione e l'aggiornamento dei piani di emergenza nonché le connesse attività di prevenzione e approvvigionamento, mentre i sindaci restano titolari delle funzioni di cui all'art. 15, comma 3, della legge 225/1992. In caso di conferimento all'unione della polizia municipale, le funzioni spettanti al sindaco ex art. 2 della legge 65/1986 sono svolte dal presidente e i compiti di polizia giudiziaria spettanti ai vigili vengono estesi all'intero territorio dell'unione stessa. Infine, le risorse per il personale già quantificate sulla base di accordi decentrati e destinate nel precedente anno a finanziare istituti contrattuali collettivi ulteriori rispetto al trattamento economico fondamentale confluiscono nelle corrispondenti risorse dell'unione.

Viene confermato, infine, che l'intero percorso di costruzione delle forme associative non deve comportare costi della politica aggiuntivi: tutte le cariche delle unioni, quindi, sono esercitate a titolo gratuito.

*Matteo Barbero*

## ***Pareggio di bilancio obbligatorio per i territori autonomi***

Anche le regioni a statuto speciale e le province autonome sono soggette all'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio. Lo ha chiarito la Consulta, con la sentenza n. 88/2014, depositata ieri, dichiarando infondate diverse censure sollevate dal Friuli-Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Trento nei confronti della l. 243/2012. Quest'ultima ha dato attuazione a quanto previsto dalla l. Cost 1/2012, che ha introdotto nella nostra Costituzione l'obbligo del pareggio strutturale di bilancio, modificando gli artt. 81, 97, 117 e 119. Tale disciplina (di rango costituzionale) è stata adottata sulla spinta dell'Unione europea: in particolare, come ricorda la Corte, essa si ricollega sia al c.d. patto «Euro Plus», approvato dai capi di Stato e di Governo della zona euro l'11 marzo 2011 e condiviso dal Consiglio europeo il 24-25 marzo 2011, sia al successivo Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria (meglio noto come Fiscal compact), sottoscritto a Bruxelles il 2 marzo 2012 e in vigore dal 1° gennaio 2013, che ha impegnato i partner a recepire le regole del patto di bilancio tramite disposizioni vincolanti e di natura permanente – preferibilmente costituzionale – o il cui rispetto fedele è in altro modo rigorosamente garantito lungo tutto il processo nazionale di bilancio. A tal fine, il nostro Paese ha adottato la l. Cost. 1, che a sua volta ha trovato attuazione attraverso la l. 243, la quale, pur essendo una legge «rinforzata», in ragione della maggioranza parlamentare richiesta per la sua approvazione, ha comunque il rango di legge ordinaria ed è quindi soggetta al sindacato della Corte. E proprio davanti a quest'ultima, la l. 243 è stata impugnata da Friuli e Provincia di Trento, che la ritenevano lesiva delle proprie prerogative statutarie e della propria autonomia finanziaria. I giudici delle leggi, però, sono stati di diverso avviso, ribadendo che anche le autonomie differenziate devono concorrere gli obiettivi nazionali di finanza pubblica. La Corte, inoltre, ha enfatizzato l'esigenza di omogeneità della disciplina de quo, non potendosi ammettere che ogni ente faccia in proprio le scelte di concretizzazione dei vincoli posti in materia di indebitamento. Si tratta infatti di vincoli generali, che devono valere in modo uniforme per tutti gli enti e pertanto solo lo Stato può legittimamente provvedere a tali scelte. Le uniche norme censurate riguardavano aspetti di dettaglio e, in particolare, il mancato coinvolgimento della Conferenza unificata in sede di definizione dei criteri riparto del contributo statale in favore degli enti territoriali nelle fasi avverse del ciclo economico.

*Matteo Barbero*

# E nelle città è corsa all'anagrafe "La sentenza vale anche per noi"

ROMA. Fiori freschi, abiti candidi, completi eleganti, confetti, lacrime, gioia, e le foto poi sotto cascate di riso bianco. Il "giorno più bello" Giuseppina e Raphaelle l'hanno vissuto in Francia, Antonio e Mario in Olanda, Roberta e Chiara in Spagna e Luciano e Davide a New York. Sfogliano gli album, fanno scorrere le immagini, i figli in braccio, gli abbracci degli amici. Da domani, dicono, faremo ricorso tutti insieme, perché i nostri matrimoni, validi e legali all'estero, vengano riconosciuti e trascritti in Italia, sarà una battaglia lunga, ma ormai la diga è rotta, e fermaci, spiega Roberta, «sarà come voler arginare le maree con le mani».

La sentenza di Grosseto fastidiosa. Eccole le coppie omosessuali che a decine si presenteranno all'anagrafe per far convalidare le proprie nozze, in una class action che rischia di mobilitare i tribunali di tutta Italia. Perché quel giudice, Paolo Cesare Ottati, che ha imposto al sindaco di trascrivere nei registri del comune il matrimonio americano di Giuseppe Chigiotti e Stefano Bucci, ha aperto un solco che la comunità gay ha già deciso di trasformare in un'autostrada. «I tempi sono maturi, è soltanto la politica che resiste», dice Giuseppina La Delfa, fondatrice delle "Famiglie Arcobaleno", madre di due bambini, che racconta il dispiacere del sindaco del suo paese, Santo Stefano del Sole in provincia di Avellino, «quando mi ha comunicato che non poteva registrare in comune il mio matrimonio con Raphaelle celebrato in Francia, aveva chiesto anche informazioni al ministero dell'Interno ricevendo però soltanto dei no...». Ed è proprio da queste "famiglie di fatto" che partiranno i ricorsi, famiglie come quella di Luciano Tanganelli e Davide Sapienza, sposi a New York nel 2011, oggi padri di due gemelli di 22 mesi. «Il comune di Poggio a Caiano, pur con rammarico, ci ha negato la trascrizione delle nozze. Adesso però impugneremo quel no».

Perché non è soltanto questione di simboli, anche se que-

sti contano, come ricorda Roberta, madre insieme a Chiara di due bambine, e un matrimonio festeggiato a Barcellona nel 2010. «Mentre sceglievamo la sala, i vestiti, i fiori, mi stupivo nel pensare, ecco questa è l'emozione che provano le spose, emozione a noi vietata in Italia, e poi le parole del celebrante, voi qui siete le benvenute... Noi straniere, così accolte, mentre a Ferrara abbiamo ricevuto soltanto dei no alla richiesta di trascrizione del matrimonio, per il nostro comune noi non siamo niente, nonostante i nonni partigiani». Ma Roberta e Chiara la battaglia giuridica l'hanno già iniziata, come Antonio Garrulo e Mario Ottocento, una coppia di artisti di Latina, arrivati con la loro tenacia fino alla corte di Cassazione. Inizia da un lungo e saldo amore la storia di Antonio e Mario, subito dopo il matrimonio in Olanda nel 2002, una delle prime coppie ad "emigrare" all'estero per i fiori d'arancio. Si svolge a Latina, ex feudo littorio ancora oggi vivaio di micro sigle neofasciste. «In questa atmosfera provinciale e conservatrice la nostra decisione di sposarci fu una specie di bomba sociale, tra gli amici, tra le nostre famiglie. E invece poi al matrimonio c'erano tutti...». Tornati in Italia Antonio e Mario chiedono la trascrizione del matrimonio. Che il comune di Latina naturalmente nega. «Non è soltanto una questione sentimentale e affettiva, la semplice ratifica di un amore», ricorda Antonio. «Essere coniugi vuol dire potersi assistere, poter fondare una società familiare, coinvestire un mutuo, diventare genitori dei figli biologici del proprio compagno o compagna». A Latina portano la loro battaglia in tribunale: ad ogni udienza i militanti pro-life e neofascisti trasformano l'appuntamento in un assedio. «Nel 2012 siamo arrivati in Cassazione: la sentenza, a cui si è ispirato il giudice di Grosseto, pur negando la trascrizione è stata invece rivoluzionaria», spiega con orgoglio Mario Ottocento. «Perché afferma che il matrimonio gay non

può essere dichiarato inesistente e che si deve ritenere superata la distinzione di sesso tra i *nubendi* come presupposto al matrimonio». Ma in mancanza di una legge non basta una sentenza della Cassazione per far trascrivere le nozze. Così Antonio e Mario adesso aspettano il verdetto della Corte europea dei diritti dell'uomo. «Intanto siamo coppia e famiglia. Come migliaia di altre coppie, gay o etero, l'amore non fa differenza».

# Nozze gay, scontro tra magistrati

A Grosseto è polemica: i pm impugnano l'ordine del tribunale di far registrare in Comune l'unione all'estero. E contro la decisione interviene anche la Cei: «Uno strappo che rischia di travolgere la famiglia tradizionale»



**MICHELE BOCCI**

MAGISTRATI contro magistrati sul matrimoni gay. La procura di Grosseto annuncia l'impugnazione della sentenza che impone al Comune di registrare le nozze di Giuseppe

Chigiotti e Stefano Bucci, la coppia che si è sposata nel dicembre 2012 a New York. La decisione ora passa alla corte d'Appello di Firenze. «La politica dovrebbe fare leggi più chiare — commenta il procuratore grossetano Francesco Verusio — non può lasciare alla magistratura la soluzioni di questioni del genere, di cui tra l'altro si discute da tempo senza mai arrivare ad un indirizzo preciso. Comunque oggi la legge italiana non permette alle persone dello stesso sesso di sposarsi, come ha ribadito di recente la Cassazione, e quindi anche la trascrizione di un matrimonio celebrato all'estero non si può fare. Non abbiamo niente contro gli omosessuali, semplicemente vogliamo far rispettare le leggi». Anche il presidente del tribunale di Grosseto, Michele Addimandi, si dice «perplesso» dalla decisione presa dal collegio civile presieduto da Paolo Cesare Ottati, che da parte sua non vuole rilasciare dichiarazioni sulla sentenza. Invece il sindaco della Città, Emilio Bonifazi del Pd si dice soddisfatto: «Il Comune si adeguerà subito alle decisioni del tribunale, senza alcuna opposizione. Ora il Parlamento faccia chiarezza con una nuova legge».

Molto netta nel giudizio sulla decisione presa nella città toscana la Cei, che parla di «strappo» e «pericolosa fuga in avanti». I vescovi ribadiscono che «il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna, che in forma pubblica si uniscono stabilmente, con un'apertura alla vita e all'educazione dei figli». Fabrizio Marrazzo, portavoce di Gay Center, definisce la presa di posizione della Cei «un'ennesima grave interferenza» e Flavio Romani, presidente di Arcigay, invita ad aprire «una fase nuova nel dibattito sul tema. La palla ora passa al Parlamento, che deve risolvere il vuoto legislativo, e ai sindaci, per i quali si apre uno spiraglio importante per praticare l'uguaglianza tra i cittadini».



# Mister Fisco prepara l'uscita dopo sei anni Il caccia evasori ha scovato 65 miliardi

## Befera lascia a maggio. La fusione tra l'Agenzia delle entrate ed Equitalia

ROMA — Una volta conclusa, nei prossimi giorni, la prima tornata di nomine nelle grandi aziende pubbliche (Eni, Enel, Finmeccanica, eccetera), il governo Renzi dovrà fare una scelta importantissima, quella del successore di Attilio Befera. Mister Fisco, infatti, lascerà in prossimità della scadenza del suo mandato, il secondo, che termina a giugno quando (il 29) tra l'altro Befera compirà 68 anni. Il direttore generale dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia lascerà probabilmente a fine maggio, visto che il 24 scade per il governo il termine (90 giorni dal giuramento) entro il quale

### I blitz

Dai blitz a Cortina alla ridefinizione della macchina dei controlli e delle banche dati

deve confermare o meno tutti gli alti dirigenti dello Stato (spoils system). Befera ha fatto sapere che, dopo sei anni, vuole andar via. E il governo Renzi, del resto, aveva già deciso di cambiare.

Il 2 aprile, convocato in audizione dalla Commissione finanze del Senato, Befera ha voluto lasciare un lungo e dettagliato bilancio della sua gestione. Nel 2008 gli incassi della lotta all'evasione ammontavano a 6,9 miliardi di euro. Sono saliti di anno in anno, fino ad arrivare al record di 13,1 miliardi nel 2013. Nonostante la crisi dell'economia e nonostante i dipendenti dell'Agenzia siano scesi da 49 mila nel 2001 a 46 mila nel 2008 a 40 mila nel 2013. «Per ogni 100 euro di gettito complessivamente incassato il

costo sostenuto per l'Agenzia si è attestato nel triennio 2011-2013 intorno a 85 centesimi», ha sottolineato con orgoglio. Certo, si potrebbe obiettare che 13 miliardi di euro recuperati equivalgono ad appena il 10% del gettito evaso, secondo le stime della stessa Agenzia e che, come ha osservato la Corte dei conti, solo la metà viene da controlli sostanziali (accertamenti) mentre il resto deriva da errori materiali nelle dichiarazioni dei redditi e da controlli documentali. Ma questi 64,9 miliardi recuperati in 6 anni, a una media di 10,8 miliardi l'anno, sono costati attacchi ingenerosi a Befera, scelto nel 2008 dal governo Berlusconi (ministro dell'Economia Giulio Tremonti) e

confermato dai governi Monti e Letta, e perfino minacce di morte, al punto che il direttore non può fare più un passo senza la scorta.

La polemica più clamorosa, forse, quella sul blitz di Cortina nella notte di San Silvestro del 2011, che scatenò le proteste di albergatori, turisti e politici che gridarono allo «Stato di polizia». Blitz difeso fino in fondo da Befera, che proprio nell'audizione al Senato ha rivelato che con questa operazione sono stati incassati 2 milioni di euro e che su 163 accertamenti avviati 142 sono stati definiti e incassati. Una vittoria quindi, che però non convince l'attuale presidente del Consiglio che, dopo aver twittato, l'altro ieri, «lotta all'evasione? Vedrete, vedrete...» ha commentato con i suoi collaboratori: «La lotta all'evasione non si fa con i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un investimento massiccio in tecnologia e innovazione». E non è un caso che Renzi stia pensando a un incrocio sistematico delle banche dati (sommando quelle sparse in tutte le amministrazioni ce ne

sono 129, ma non dialogano tra loro) e all'unificazione dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia, la società per la riscossione posseduta al 51% dall'Agenzia e al 49% dall'Inps. Il prossimo direttore generale dovrebbe quindi essere a capo di un colosso (considerando che l'Agenzia delle entrate ha assorbito anche l'Agenzia del territorio) con circa 48 mila dipendenti. L'operazione dovrebbe consentire anche risparmi sulle strutture di vertice: un solo consiglio di amministrazione, un solo direttore, il cui stipendio tra l'altro dovrebbe essere sottoposto al nuovo tetto (239 mila euro lordi l'anno, come il presidente della Repubblica) contro i 302.900 euro lordi che prende Befera.

Per il totonomina è presto, anche se nei corridoi alcuni nomi iniziano a circolare. Se verrà scelto un interno, la candidatura naturale è quella di Marco Di Capua, vicedirettore vicario, 54 anni, ex ufficiale della Guardia di finanza. Se la scelta dovesse restare in ambito tecnico ma

### Un colosso

L'Agenzia delle entrate ha assorbito anche l'Agenzia del territorio. Con Equitalia conta circa 48 mila dipendenti

cadere su una donna, gira il nome di Fabrizia Lapecorella, capo dipartimento finanze del ministero dell'Economia, mentre si considera in corsa anche Gabriella Alemanno, ex numero uno dell'Agenzia del territorio, diventata vice dopo la fusione con le Entrate. Tra le soluzioni tecniche anche Giuseppe Peleggi, 55 anni, direttore dell'Agenzia delle dogane, e il vice Luigi Magistro, 54 anni, già capo dell'accertamento con Befera. Ma la scelta di Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan potrebbe invece ricadere su un profilo più politico, ancora una volta per stupire. «Vedrete, vedrete...».

Enrico Marro

## Approvato alla Camera il Decreto sulla finanza locale

Il decreto sulle misure urgenti per gli enti locali italiani, il d.l. n. 16 del 6 marzo 2014, che contiene anche le norme su Roma capitale, conclude oggi il suo iter con il voto di fiducia alla Camera dei deputati. Il provvedimento passa ora al Senato, per l'approvazione definitiva.

Dopo tre settimane di lavoro in commissione, oltre 400 voti sugli emendamenti e l'esame di molteplici problematiche emergenziali degli enti locali, il provvedimento vede finalmente la luce, dopo che, per ben due volte, era decaduto a seguito della prima lettura al Senato" ha detto il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini sottolineando che "nessun euro graverà sul bilancio dello Stato".

I tributi, i problemi

## Tasi: a rischio l'acconto, verso la rata unica a dicembre

Corsa contro il tempo: nei Comuni senza regolamento per maggio salterà l'anticipo del 16 giugno

**Valerio Iuliano**

Una corsa contro il tempo per Palazzo San Giacomo. E, se la corsa dovesse avere un esito negativo, potrebbe esserci il rinvio del pagamento della tassa sulla prima casa, una notizia moderatamente positiva per i contribuenti. La lotta contro il tempo dell'amministrazione comunale riguarda l'emanazione del regolamento Tasi, con la definizione delle aliquote determinanti per il calcolo dell'imposta.

Un sistema normativo per il quale, a giudicare dal dibattito parlamentare di ieri, dovrebbe essere fissata la data ultima del 23 maggio prossimo. E l'orientamento della Camera appare altrettanto preciso. Nei Comuni che non saranno in regola per l'ultima settimana di

maggio, l'acconto Tasi di giugno salterà, cosicché i cittadini dovranno versare l'intero importo in una sola soluzione, il 16 dicembre prossimo.

Per il Comune di Napoli, la cancellazione dell'acconto Tasi si tradurrebbe in una consistente perdita di risorse a giugno. Un'eventualità da scongiurare a tutti i costi, considerata la fragilità delle casse di Palazzo San Giacomo. Ma l'emanazione del regolamento sull'imposta in tempi brevi si preannuncia una missione abbastanza complicata, perché nel frattempo è prevista la sentenza delle sezioni riunite della Corte dei Conti, in merito al ricorso del Comune sulla bocciatura del piano di riequilibrio finanziario.

Inoltre, prima del regolamento Tasi, l'amministrazione dovrà approvare in consiglio il rendiconto di bilancio e successivamente la manovra di bilancio preventivo. Tempi molto stretti, dunque, e anche dalla giunta trapela una certa

cautela. L'assessore al Bilancio Salvatore Palma risponde con un laconico «vedremo» alla domanda sulle possibilità di approvare il regolamento entro fine maggio.

Sul fronte delle imposte, comunque, una buona notizia per il Comune è arrivata ieri, attraverso l'apertura delle buste per la gara su anagrafe, tributi e bilancio. Un raggruppamento di tre imprese del ramo informatico ha presentato un'offerta per la gestione degli archivi comunali.

Tocca ora alla commissione incaricata dal Comune pronunciare l'ultima parola sulla bontà dell'offerta e sulla sua compatibilità con i parametri fissati nel bando di gara. Un milione e cinquecentomila euro-iva esclusa è il costo previsto per l'amministrazione comunale per la gestione delle operazioni. Ottanta mesi, invece, la durata dell'appalto, con la data di avvio fissata per il 1° maggio prossimo e quella di chiusura per il 31 dicembre 2020.

DI «Salva-Roma» ter. Via libera alla fiducia poi è bagarre sul voto finale: manca il numero legale, sì solo al secondo tentativo

# Acconto Tasi con doppie regole

Pagamenti a dicembre sulle prime case se la delibera non è varata entro il 23 maggio

Acconto **Tasi** a due vie nei tanti **Comuni** che non riusciranno a fissare le aliquote entro il 23 maggio (i bilanci preventivi vanno chiusi entro il 31 luglio), e a pubblicare entro il 31 maggio le delibere sul portale del federalismo fiscale: in tutti questi casi, le abitazioni principali si vedranno rinviare l'intero pagamento al 16 dicembre. Gli altri immobili, invece, dovranno versare il 16 giugno l'acconto pari al 50% del tributo ad aliquota standard dell'1 per mille, con il rischio di doversi poi far restituire la quota nei Comuni che non metteranno la Tasi su questi immobili (per esempio perché l'Imu è già al 10,6 per mille) o applicheranno solo un'aliquota aggiuntiva fino allo 0,4 per mille. Attenzione, però: per un mancato coordinamento fra le due norme, il termine per la deliberazione sulla prima casa è il 23 maggio, mentre per gli altri immobili si prevede il versamento dell'acconto ad aliquota standard quando il Comune «non abbia deliberato entro il 31 maggio».

Insieme alla proroga al 31 maggio della rottamazione delle cartelle, con ripresa della riscossione coattiva dal 16 giugno, il nuovo calendario, definito in commissione e precisato nel testo definitivo del maxi emendamento (si veda Il Sole 24 Ore del 9 e del 10 dicembre), è una delle novità più importanti imbarcate dalle regole sul Fisco locale 2014 nel salva-Roma ter, che ha ottenuto ieri la fiducia della Camera con 325 voti favorevoli e 176 contrari. Ma la serata, quando il voto finale sembrava scontato, ha fatto registrare una sorpresa. Per la prima volta dal 2007 a Montecitorio è mancato il numero legale in occasione di un voto (non hanno partecipato al voto Cinquestelle e Lega) ed è partita la consueta bagarre di accuse e controaccuse fra maggioranza e opposizione. Una pausa di circa un'ora, poi il decreto ha completato il suo iter alla Camera raccogliendo il sì dell'assemblea. E ora la parola passa al Senato.

Non si spegne, in ogni caso, la tempesta politica sulla Tasi, so-

prattutto intorno al rischio che per molte abitazioni principali di valore fiscale medio-basso il nuovo tributo si riveli più pesante della vecchia Imu. Sul tema ieri è tornato anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, sostenendo che «a regime la Tasi sarà più equilibrata e più leggera». Questa indicazione potrebbe far presupporre nuovi ritocchi (del resto le regole su aliquota aggiuntiva e obbligo di detrazioni, anche se non equivalenti, valgono solo per il 2014), e in ogni caso sia Forza Italia sia il Movimento 5 Stelle promettono battaglia al Senato.

L'attenzione si concentra sulla «super-Tasi» prevista dall'accordo fra i Comuni e il Governo Letta, e tradotta dall'Esecutivo Renzi in una norma che ha passato indenne l'esame di Montecitorio. Il tema è quello dell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille (su abitazioni principali, o sugli altri immobili o spalmata fra le due categorie) che i Comuni possono introdurre per finanziare le detrazioni, senza un vincolo esplicito di destinare agli sconti tutto il gettito: un rischio-rincarì reso esplicito da decisioni come quella di Milano (detrazioni limitate ed extragettito diviso quasi a metà fra sconti e bilancio comunale) o Cagliari (nessuna detrazione e aliquota del 2,1 per mille per tutti). I correttivi approvati alla Camera cambiano anche le regole della Tari, il tributo sui rifiuti, che perde l'esenzione prevista dal decreto originario per imprese e centri commerciali sui rifiuti speciali assimilati agli urbani e smaltiti autonomamente dai produttori. Nei calcoli delle tariffe 2014 e 2015 per le utenze domestiche, poi, i Comuni avranno maggiore libertà nel fissare i parametri per quota fissa e quota variabile, mentre le detrazioni "sociali" aggiuntive a quelle tipizzate potranno essere finanziare con risorse di bilancio anche se costano più del 7% del totale degli oneri del servizio. La base imponibile rimane la superficie dichiarata, come per Tarsu e Tares, fino all'anno successivo alla partenza effettiva dell'interscambio dei dati fra i Comuni e l'agenzia delle

Entrate sulle superfici catastali.

Viene chiarito definitivamente, poi, che i versamenti insufficienti dell'Imu 2013, travolti dal caos-aliquote, possono essere sanati senza sanzioni e interessi entro il 16 giugno.

## TASI

**01 | COME FUNZIONA**

È la nuova imposta sui servizi indivisibili che si applica sui fabbricati, compresa l'abitazione principale, e sulle aree fabbricabili, così come definiti ai fini Imu. La base imponibile si determina con le stesse regole dell'Imu. Sono soggetti passivi possessori e detentori (anche inquilini) degli immobili. Questi ultimi, in misura compresa tra il 10 e il 30 per cento, secondo quanto decide il comune. L'aliquota base è l'1 per mille, la massima va determinata in modo che la somma di Tasi e Imu non superi il 10,6 per mille.

**02 | QUANDO SI PAGA**

Al 16 giugno e al 16 dicembre di ogni anno. Per la prima casa si paga tutto entro il 16 dicembre, a meno che il comune non abbia pubblicato la delibera sulle aliquote entro il 31 maggio

**03 | PARTICOLARITÀ 2014**

Quest'anno la Tasi non può superare il 2,5 per mille. Il comune può aumentare però di un altro 0,8 per mille se fissa agevolazioni all'abitazione principale tali da equiparare il carico della Tasi a quello dell'Imu sull'abitazione principale

## IMU

**01 | COME FUNZIONA**

Si paga su fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli ed è dovuta solo dal proprietario o da chi vanta un diritto reale di godimento. La base imponibile si determina partendo dalla rendita catastale dell'immobile, rivalutata, e moltiplicando l'importo per i coefficienti stabiliti dalla legge per ciascuna tipologia immobiliare. Per le aree fabbricabili, l'imponibile è il valore di mercato del bene. L'aliquota base è pari al 7,6 per mille ma il comune può variarla dal minimo del 4,6 per mille al massimo del 10,6 per mille

**02 | QUANDO SI PAGA**

In due rate, al 16 giugno e al 16 dicembre di ogni anno

**03 | PARTICOLARITÀ 2014**

L'Imu non è dovuta sulle abitazioni principali non di lusso e su quelle a esse assimilate per legge o per regolamento comunale (come quelle in comodato ai parenti stretti). Non è dovuta anche sugli alloggi sociali, sugli immobili adibiti a ricerca scientifica degli enti non commerciali e sui beni merce delle imprese costruttrici

## TARI

**01 | COME FUNZIONA**

Ha sostituito la Tares ed è dovuta per finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati. Si applica su tutti gli immobili suscettibili di produrre rifiuti urbani. Sono esenti le superfici che producono rifiuti speciali. Sono inoltre esenti le aree scoperte pertinenziali. È composta da una quota fissa e da una variabile. La prima è a copertura dei costi fissi del servizio. La seconda per la fruizione del servizio da parte del contribuente. Le utenze domestiche pagano in funzione dei metri quadrati e del numero dei

componenti il nucleo familiare. Le altre utenze pagano in funzione dei metri quadrati e degli indici medi di produttività dei rifiuti

**02 | QUANDO SI PAGA**

Si paga alle scadenze stabilite dal comune che deve assicurare almeno due rate semestrali

**03 | PARTICOLARITÀ 2014**

Entro il 30 giugno 2014 il ministero dell'Ambiente dovrebbe approvare un nuovo regolamento per determinare le nuove tariffe della Tari

## IUC

**01 | UN'IMPOSTA «COLLETTIVA»**

L'imposta unica comunale, in realtà, come tributo unico non esiste ma è una semplice sigla che serve a indicare tre tributi diversi: si tratta dell'Imu, della Tasi e della Tari. Non si può quindi parlare di un soggetto passivo della Iuc né di una base imponibile Iuc. Esistono invece i soggetti passivi di Imu, Tari e Tasi, come illustrato sopra. Secondo le disposizioni di riferimento, la Iuc ha una parte propriamente patrimoniale, rappresentata dall'Imu, e una parte rappresentativa della fruizione dei servizi

comunalmente, costituita da Tari e Tasi. Anche sotto l'aspetto procedurale non si può in alcun modo parlare di tributo unico: le scadenze di pagamento sono infatti quelle dell'Imu e della Tasi, da un lato, e della Tari, dall'altro. La modularità della dichiarazione è pure diversificata, poiché la dichiarazione Imu è su modelli ministeriali mentre le dichiarazioni Tari e Tasi su moduli comunali e solo la scadenza di presentazione della dichiarazione è invece comune per i tre tributi e coincide con il 30 giugno



**Il caso.** L'ultima evoluzione del «salva-Firenze»

## Nei Comuni rischio-indennità

L'ultima versione del «salva-Firenze», in realtà la sanatoria per i vecchi contratti decentrati che in molti Comuni hanno sfiorato i vincoli finanziari, cancella gli obblighi di recupero individuali sui dipendenti che hanno percepito i trattamenti accessori irregolari, ma rischia di rendere impossibili i pagamenti attuali delle indennità regolari. Un cortocircuito, che per essere capito impone un sintetico riassunto delle puntate precedenti.

In molte città, da Vicenza a Firenze, da Roma a Reggio Calabria, le ispezioni della Ragioneria hanno messo in luce l'esistenza di

fondi per la contrattazione decentrata troppo generosi rispetto ai vincoli di finanza pubblica. Questa condizione, una volta riconosciuta dalla Corte dei conti, potrebbe a situazioni esplosive, con l'obbligo di dover recuperare anche 300-400 euro al mese per anni a carico di dipendenti che guadagnano fra i 1.500 e i 2 mila euro al mese. Per evitarlo interviene il «salva-Roma» ter, che nella prima versione san gli aumenti giudicati illegittimi (per esempio perché erogati a pioggia senza essere giustificati da ampliamenti di orario o innovazioni nei servi-

zi) nelle città in cui comunque la somma complessiva del fondo rispettava i vincoli di finanza pubblica (per esempio a Siena), e poi estende il paracadute anche agli enti in cui il fondo complessivo era troppo ricco (come Firenze per il contratto firmato nel 2003, ma anche Vicenza, Roma e così via). La polemica politica e un braccio di ferro tra Parlamento e Ragioneria porta a una nuova modifica della norma, che nella versione finale votata ieri a Montecitorio cambia ancora le carte in tavola: i recuperi, tranne nei rari ca-

si in cui è già stata riconosciuto il danno erariale (a Firenze l'udienza è il 7 luglio), non vanno più effettuati sui dipendenti che hanno percepito le vecchie indennità illegittime, ma a carico del fondo per i trattamenti attuali. Il rischio, in molti casi, è quindi che il Comune non abbia più le risorse per pagare tutte le indennità di posizione e di comparto attuali, anche se rientrano nelle regole. In questi casi, quindi, i vecchi trattamenti giudicati illegittimi finirebbero per "mangiare" le attuali retribuzioni legittime.

**G.Tr.**

*I chiarimenti del dipartimento delle finanze sul pagamento della nuova tassa rifiuti*

# Tari, acconti senza delibere

## *I comuni stabiliscono il quantum in base agli importi 2013*

DI SERGIO TROVATO

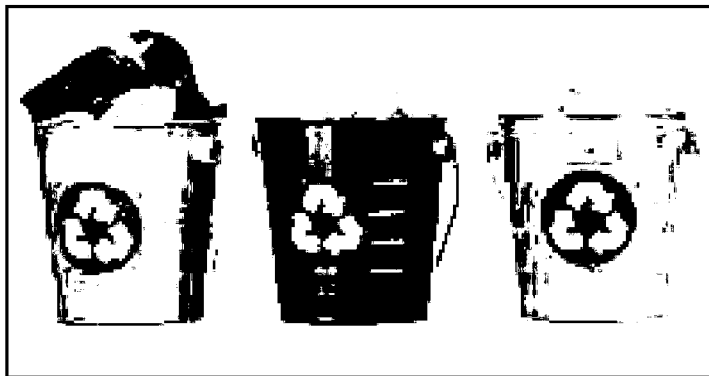
**A**mmessi gli acconti della nuova tassa rifiuti anche se i comuni non hanno ancora approvato i regolamenti e determinato le tariffe. Possono, infatti, riscuotere la Tari in acconto calcolando gli importi in base a quanto pagato dai contribuenti l'anno precedente. Il tutto, nonostante manchi una norma ad hoc che attribuisca espressamente questo potere. Lo ha

chiarito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la nota n. 5648 del 24 marzo 2014.

Secondo il dipartimento delle finanze non serve un'apposita disposizione legislativa per riscuotere gli acconti Tari. Gli importi possono essere calcolati in base a quanto corrisposto dai contribuenti nel 2013. Del resto, il comma 688 della legge di Stabilità (legge 147/2013) attribuisce ai comuni la piena facoltà di stabilire liberamente le scadenze, «prevedendo come unico limite il rispetto della previsione di un numero minimo di due rate se-

mestrali». Le amministrazioni locali possono fare questa scelta nell'ambito del proprio potere regolamentare. Dunque, è possibile incassare gli acconti anche se non sono stati ancora adottati regolamenti e delibere tariffarie e non è stato approvato il bilancio di pre-

li vengano pagate in momenti diversi. Inoltre, va assicurato ai contribuenti il versamento in almeno due rate a scadenza semestrale. Fermo restando che gli interessati possono pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno.



Va ricordato, poi, che mentre le attività di accertamento e riscossione della Tasi possono essere affidate solo con gara, le amministrazioni locali possono delegare la gestione dell'accertamento e riscossione della Tari ai soggetti che hanno svolto queste attività nel

corso del 2013.

Lo prevede l'articolo 1 del dl sulla finanza locale che ha sostituito il comma 691 della legge di Stabilità (legge 147/2013), il quale consentiva ai concessionari la gestione di entrambi i tributi senza fare ricorso alle procedure a evidenza pubblica, purché avessero già svolto l'accertamento e la riscossione dell'Imu e della Tares. Il legislatore a distanza di poco tempo ha rivisto le proprie posizioni e ha limitato gli affidamenti senza gara solo alla tassa rifiuti e alla tariffa puntuale.

—© Riproduzione riservata—■

visione. Per quanto concerne le modalità di riscossione, va posto in rilievo che nei giorni scorsi (si veda *ItaliaOggi* del 10 aprile 2014) è stato approvato un emendamento, in sede di conversione del dl sulla finanza locale (16/2014), che consente di versare la Tari tramite bollettino di conto corrente postale. In alternativa, è possibile pagare con F24 o tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. Il comune può fissare numero delle rate e scadenze per il versamento. La legge impone, però, che tassa rifiuti e imposta sui servizi indivisibi-

Ok della camera al dl 16. Per gli altri immobili a giugno si paga con aliquota base

# Tasi, due pesi e due scadenze

## Prima casa, delibere entro il 23/5. O salta l'acconto

Pagina a cura  
DI MATTEO BARBERO

Pagina a cura  
DI MATTEO BARBERO

**U**na Tasi che somiglia sempre di più all'Imu, anche nei meccanismi di calcolo e versamento, mentre la Tari rinvierdisce i fasti della vecchia Tarsu. È un ritorno al passato quello previsto dagli emendamenti al dl finanza locale (dl 16/2014) approvati definitivamente alla camera dopo la questione di fiducia posta dal governo (i voti favorevoli sono stati 325 e i contrari 176). La Tasi si pagherà in due rate, con scadenza al 16 giugno e al 16 dicembre (salvo che il contribuente non preferisca versare subito tutto in un'unica soluzione). Come per l'Imu. E come per l'Imu, la prima rata si calcolerà in base alle aliquote e detrazioni dell'anno precedente, con conguaglio da versare in sede di saldo. Solo per il 2014, il regime è diverso e differenziato per le prime case e gli altri immobili. Sull'abitazione principale, quest'anno si pagherà tutto a dicembre, a meno che i comuni (quelli che non approfitteranno della nuova proroga al 31 luglio del termine per il varo del preventivo) non fissino la misura del tributo entro fine maggio. Per gli altri immobili, qualora il comune non abbia deliberato una diversa aliquota entro il 31 maggio, la prima rata andrà versata applicando l'aliquota base (1 per mille) e il versamento della rata a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno dovrà essere eseguito a conguaglio sulla base delle deliberazioni pubblicate entro il 28 ottobre. Per la Tari, i comuni riconquistano, anche se solo fino al 2016, ampi margini di manovra, discostandosi fino al 50% dai valori del metodo cosiddetto normalizzato.

—© Riproduzione riservata—

### Tutte le novità introdotte alla camera

	<p>Le detrazioni possono avere anche effetti inferiori (oltre che equivalenti) a quelle relative all'Imu.</p> <p>Potrà essere pagata solo con F24 o bollettino postale centralizzato, non più tramite banche e poste.</p> <p>A regime, il pagamento potrà essere effettuato o in unica soluzione entro il 16 giugno o in due rate con le stesse scadenze previste per l'Imu (16 giugno e 16 dicembre); l'acconto dovrà essere versato sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente, con obbligo di conguaglio in sede di saldo, sempreché la deliberazione comunale sia pubblicata sul sito del Mef entro il 28 ottobre (i comuni devono trasmetterla entro il 21 ottobre); in mancanza, si applicheranno le aliquote dell'anno prima o quelle standard.</p>
<b>Tasi</b>	<p>Per il solo 2014, sugli immobili diversi dall'abitazione principale, qualora il comune non abbia deliberato una diversa aliquota entro il 31 maggio, la prima rata andrà versata applicando l'aliquota base (1 per mille) e il versamento della rata a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno dovrà essere eseguito a conguaglio sulla base delle deliberazioni pubblicate entro il 28 ottobre. Sempre per il 2014, per le prime case, si pagherà tutto in un'unica rata entro il 16 dicembre, salvo il caso in cui la deliberazione del comune sia pubblicata sul sito del Mef entro il 31 maggio (trasmissione entro il 23 maggio).</p> <p>È saltata la possibilità di affidare la riscossione in via diretta a chi nel 2013 gestiva l'Imu.</p> <p>È stata introdotta un'esenzione anche a favore dei rifugi alpini non custoditi, dei punti di appoggio e dei bivacchi.</p>
<b>Imu</b>	Per gli immobili oggetto di multiproprietà, il versamento è effettuato dall'amministratore, che è autorizzato a prelevare l'importo necessario dalle disponibilità finanziarie comuni attribuendo le quote al singolo titolare dei diritti con addebito nel rendiconto annuale.
<b>Addizionale comunale Irpef</b>	È stata prevista una sanatoria per le deliberazioni comunali di istituzione o variazione relative al 2013 varate fuori termine.
<b>Società partecipate dalle p.a.</b>	Sono state introdotte misure agevolative per il riordino (tramite scioglimento o alienazione) e strumenti di tutela a favore del personale in esubero.
<b>Sanatoria cartelle esattoriali</b>	Il termine per aderire si sposta al 31 maggio. Slittano anche (al 30 giugno) le scadenze entro cui l'ente di riscossione dovrà trasmettere agli enti creditori l'elenco dei debitori che hanno effettuato il versamento per estinguere il debito e al contribuente la comunicazione dell'avvenuta estinzione del debito. Prevista anche una nuova sospensione della riscossione dei carichi iscritti a ruolo fino al prossimo 15 giugno (con la ripresa effettiva dell'attività a partire dal 16 giugno).
<b>Tari</b>	<p>L'utilizzo delle superfici catastali ai fini del calcolo della base imponibile decorre dal 1° gennaio successivo alla data di emanazione del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che attesta il completo allineamento dei dati catastali e toponomastici.</p> <p>I produttori di rifiuti speciali assimilati pagheranno la tassa, ma i comuni dovranno prevedere riduzioni della quota variabile proporzionali alle quantità smaltite autonomamente. Sempre i comuni dovranno individuare le aree di produzione di rifiuti speciali non assimilabili e i magazzini di materie prime e di merci funzionalmente ed esclusivamente collegati all'esercizio di dette attività produttive, ai quali si estende il divieto di assimilazione.</p> <p>Per gli anni 2014 e 2015, si consente ai comuni di utilizzare coefficienti per la determinazione della tariffa rifiuti, superiori o inferiori del 50%, a quelli del cosiddetto metodo normalizzato (dpr n. 158/1999) e di non dare rilevanza ai coefficienti previsti dalle tabelle per l'attribuzione della parte fissa della tariffa alle utenze domestiche.</p> <p>È stato eliminato il limite del 7% del costo complessivo per le riduzioni ed esenzioni facoltative, che ora i comuni potranno introdurre coprendole per intero con altre risorse.</p>
<b>Bilancio 2014 degli enti locali</b>	<p>Il termine per l'approvazione slitta nuovamente dal 30 aprile al 31 luglio.</p> <p>Il fondo svalutazione crediti scende al 20% dei residui ultra quinquennali.</p> <p>Ci sarà tempo fino al 15 aprile per trovare un'intesa per l'applicazione dei fabbisogni standard in sede di riparto del fondo di solidarietà comunale 2014</p>
<b>Enti locali in difficoltà finanziarie</b>	<p>Si allungano i termini per la presentazione o il rinnovo dei piani di riequilibrio.</p> <p>Sono state modificate le misure a favore di Roma capitale, con un rafforzamento del piano di risanamento.</p>



# Così il fisco spolpa l'auto più di un terzo dei costi a Province, sanità e Anas

Un affare che supera i 122 miliardi di euro, 3500 a veicolo  
Braccio di ferro Aci-Trasporti: al Pra la gestione dell'archivio

**LUCIO CILLIS**

ROMA. C'è una grande abbuffata che si consuma ogni anno attorno al mondo dell'auto. Il protagonista non è il proprietario del veicolo, l'unico a perderci in media 3.500 euro l'anno. No, a brindare davvero sono Enti locali, grandi aziende pubbliche e ministeri, i veri padroni del business in Italia.

Da noi, per operazioni a prima vista semplici e sbrigative come un normale cambio di proprietà, vengono richiesti fino a sei volte più soldi che nel resto d'Europa. E visto che ogni auto da spolpare costa in media 3.500 euro l'anno basta moltiplicare questa cifra per i 35 milioni di veicoli registrati al Pra per ottenere un risultato sconcertante: attorno alle due e quattro ruote girano vorticosamente qualcosa come 122,5 miliardi di euro ogni dodici mesi. E parte di questo denaro viene speso per mantenere in vita un sistema perverso che sfama i più diversi appetiti.

Ad esempio, il passaggio di proprietà costa seicento euro e più, mentre nel resto d'Europa basta in alcuni casi andare in un ufficio comunale, mettere un firma pagando poche decine di euro per cambiare proprietà ad una vettura. Da noi, invece, tutto è complicato e soprattutto costoso. Insomma, chi sta sfruttando l'auto e i risparmi degli automobilisti? Innanzitutto occorre partire da un dato che potrebbe far sobbalzare sulla sedia un automobilista medio italiano: sui 3.500 euro di spese annue, circa 1.100 (oltre un terzo) vanno dritte nella borsa dell'Erario o di società pubbliche come Anas (per i pedaggi autostradali), Enti locali (multe, parcheggi o pagamento del bollo) o Servizio sanitario nazionale (una quota delle polizze auto).

Prendendo l'esempio che è alla base dello scontro tra Aci e viceministro alle Infrastrutture e Trasporti Riccardo Nencini — convinto della necessità di abolire, di fatto, il Pra — la somma necessaria per effettuare un normalissimo trasferimento di proprietà per un'auto di Roma da 80 kW, viene "aggregata" e ripartita tra sette "attori", alcuni dei quali ricoprono ruoli improbabili solo per poter ottenere una parte del tesoretto.

Nel dettaglio, l'Aci per i costi amministrativi incamera 27 euro (il 4,6% del totale); il ministero dei Tra-

sporti nel porta a casa 9 (l'1,5%). E fin qui nulla di drammatico. Ma proseguendo nella spunta dei nomi di aziende, enti o ministeri interessati alla "spartizione" si scoprono degli insospettabili. Ad esempio nel calderone sono presenti e ci guadagnano pure le Poste che incassano 3,6 euro per "imposte e oneri di intermediazione" (lo 0,6% del totale). Il ministero dell'Economia interviene, invece due volte: alla voce "imposta di bollo per operazione Pra" (48 euro secchi, l'8,2%) e per "operazione di trasferimento" (16 euro, il 2,7%).

Il boccone più grosso spetta però alle Province che grazie all'imposta di trascrizione (la ben nota Ipt) in un sol colpo si portano in cassa 365 euro, il 62% del costo complessivo di un passaggio di proprietà sull'usato. Ultimo passaggio quello riservato all'intermediario forse più visibile di tutta la catena che alimenta i trasferimenti di proprietà e, in misura simile, anche le immatricolazioni: le agenzie di pratiche auto, che incamerano 120 euro per operazione, il 20,4%, un quinto secco. In totale, quindi su 588,6 euro finali di costi per potersi intestare la vettura, l'automobilista romano spende in realtà solo 36 euro di "diritti" effettivi per iscrivere il passaggio di proprietà, mentre tutti i restanti 552,6 sono imposte e oneri di intermediazione privata.

Le resistenze a modifiche sono, però, forti. Nelle ultime ore è arrivata la replica dell'Aci alla proposta dei Trasporti di realizzazione di un "Archivio unico automobilistico" che prevede tra l'altro la soppressione del Pra, e la sua "rinascita" presso il ministero. Una formula che, ovviamente, si trova di fronte alla fortissima opposizione dell'Aci. Il suo presidente, Angelo Sticchi Damiani, ha

---

Per un passaggio di proprietà ci vogliono 600 euro nel resto d'Europa bastano al massimo 100 euro

---

un'idea diametralmente opposta a quella del ministero: «Di fatto, il risparmio annunciato ieri dal viceministro Nencini, che parla di 11 euro in meno per ogni pratica grazie all'abolizione del Pra, non è affatto un ri-

sparmio, ma semmai un esproprio forzoso di risorse che si tradurrà paradossalmente in un peggioramento del bilancio dello Stato. Se il Dipartimento ai Trasporti sottrae dei corrispettivi che oggi spettano per legge ad Aci, circa 190 milioni di euro l'anno, ne trattiene per sé 130 milioni e 60 milioni li destina per abbassare la tariffa di 11 euro (su un costo complessivo per il cittadino che spesso supera i 400 euro) — aggiunge Sticchi Damiani — il gioco non vale la candela».

Secondo l'Automobile Club «è possibile quindi ridurre di circa 30 milioni di euro le uscite allo Stato, recuperando l'evasione fiscale. In sostanza, sono possibili risparmi per i cittadini pari a 100 euro a pratica, senza toccare le competenze del Dipartimento e salvaguardando appieno gli attuali livelli occupazionali di tutte le strutture».

### Chi incassa dalle quattroruote

Costi in euro di una "pratica-tipo" per un autoveicolo di 80 kw (per un intestatario residente a Roma)

Soggetti destinatari degli importi	Prima iscrizione e immatricolazione	
	Costi amministrativi	Imposte e oneri di intermediazione e privata
Acì emolumenti Pra (riscosso direttamente allo sportello)	<b>27</b>	
Ministero Trasporti diritti DT e targhe	<b>49,6</b>	
Poste riscossioni bollettini DT		per n. 3 bollettini <b>5,4</b>
Ministero Economie e Finanze Imposta di bollo per operazioni Pra		<b>32</b>
Ministero Economie e Finanze Imposta di bollo per operazioni DT		<b>32</b>
Province Imposta provinciale Trascrizione (IPT)		<b>365</b>
Agenzie Pratiche Auto (costo medio di intermediazione)		<b>50</b>
<b>TOTALI</b>	<b>76,6</b>	<b>484,4</b>
<b>TOTALI COMPLESSIVI</b>	<b>561</b>	

Soggetti destinatari degli importi	Trasferimento di proprietà	
	Costi amministrativi	Imposte e oneri di intermediazione e privata
Acì emolumenti Pra (riscosso direttamente allo sportello)	<b>27</b>	
Ministero Trasporti diritti DT e targhe	<b>9</b>	
Poste riscossioni bollettini DT		per n. 2 bollettini <b>3,6</b>
Ministero Economie e Finanze Imposta di bollo per operazioni Pra		<b>48</b>
Ministero Economie e Finanze Imposta di bollo per operazioni DT		<b>16</b>
Province Imposta provinciale Trascrizione (IPT)		<b>365</b>
Agenzie Pratiche Auto (costo medio di intermediazione)		<b>120</b>
<b>TOTALI</b>	<b>36</b>	<b>552,6</b>
<b>TOTALI COMPLESSIVI</b>	<b>588,6</b>	



# Il primo taglio per il Cnel, addio indennità Congelamento degli assegni per i consiglieri

ROMA — Il governo accelera sulla soppressione del Cnel, il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, al primo posto nella lunga lista degli enti inutili. Per l'effettiva cancellazione bisognerà aspettare ancora mesi, perché la parola fine è scritta nello stesso disegno di legge costituzionale che trasforma il Senato in organo non elettivo. Tempi lunghi ma inevitabili visto che il Cnel è un organo previsto dalla Costituzione.


Ma il governo sta preparando un decreto legge per eliminare subito le indennità dei suoi 64 consiglieri, gli esperti indicati in larga parte da sindacati e associazioni degli imprenditori. Il provvedimento dovrebbe essere portato in consiglio dei ministri venerdì prossimo. E il blocco delle indennità partirebbe immediatamente, da maggio. L'accelerazione è possibile perché se il Cnel è previsto dalla Costituzione il

suo funzionamento è regolato da legge ordinaria. Di fatto si chiederebbe ai consiglieri di lavorare gratis fino al rompere le righe. I consiglieri hanno un'indennità di 25 mila euro lordi l'anno, quelle per il presidente e i due vice sono molto più alte. Considerando anche i contributi pagati dallo Stato il risparmio sfiora i 4 milioni di euro l'anno. Un piccolo scalpo da esibire prima delle elezioni europee. Ma anche un modo per evitare che l'operazione si inceppi.

Il Def, il documento di economia e finanza approvato nei giorni scorsi dal governo, dice che il disegno di legge costituzionale che lo cancella sarà approvato entro dicembre 2015. Potrebbe essere troppo tardi. Già a settembre di quest'anno, in teoria, dovrebbero partire le procedure per la nomina dei nuovi consiglieri, visto che quelli in carica scadono l'estate prossima. E la

macchina per il rinnovo potrebbe partire comunque, visto che a settembre il Cnel esisterà ancora. Tagliare subito le indennità è un modo per fermare ogni tentativo di resistenza, uno svuotamento di fatto che ripete il modello già seguito con le province. Nei giorni scorsi il segretario del Cnel Franco Massi ha scritto al presidente Antonio Marzano chiedendogli un «esplicito atto di indirizzo» sulla «opportunità o meno di limitare l'impiego delle risorse finanziarie all'ordinaria amministrazione». In attesa della soppressione formale, le attività dell'ente potrebbero fermarsi subito. Aprendo le porte al commissario che avrà il compito di redistribuire i suoi 90 dipendenti in altri uffici pubblici.

**Lorenzo Salvia**

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPENDING REVIEW****L'agenzia delle Entrate chiude gli uffici di Licata, Nicosia e Cefalù**

L'agenzia delle Entrate ha comunicato che nell'ambito delle Direzioni provinciali di Agrigento ed Enna, a partire dal prossimo 5 maggio verranno soppressi gli uffici territoriali di Licata e Nicosia. La chiusura dell'ufficio territoriale di Cefalù, stabilita per il 14 aprile 2014 è stata, invece, rinviata al 26 maggio. Le chiusure verranno attuate in applicazione della spending review. In particolare, l'articolo

23-quinquies del Dl 95/12, convertito con modificazioni dalla legge 135/12, obbliga a ridurre il numero degli uffici territoriali, stabilendo che gli uffici da chiudere vanno individuati «avendo riguardo prioritariamente a quelli aventi sede in province con meno di 300.000 abitanti, ovvero aventi un numero di dipendenti in servizio inferiore a 30 unità, ovvero dislocati in stabili in locazione passiva».

## ***Friuli, fondi per la luce***

**Il Friuli finanzia i progetti di riqualificazione energetica dei sistemi di pubblica illuminazione esistenti. È aperto il bando relativo alla Linea d'intervento 5.1.a.2 «Promozione dell'efficienza energetica per i comuni» del Por 2007-2013 e la scadenza per presentare domanda è fissata al 30 aprile 2014. I soggetti beneficiari sono i comuni del Friuli Venezia Giulia con un numero di abitanti minore o uguale a 5 mila. Sono ammissibili a contributo i progetti di riqualificazione energetica dei sistemi di pubblica illuminazione esistenti finalizzati all'incremento della efficienza energetica ed in grado di garantire un risparmio energetico annuo rispetto ai consumi pregressi. In particolare, sono finanziabili la sostituzione del corpo illuminante esistente con un nuovo corpo illuminante e l'installazione di sistemi per il controllo e la gestione dei corpi illuminanti. I progetti possono anche prevedere l'installazione di nuovi corpi illuminanti nel limite massimo del 10% rispetto al numero di corpi illuminanti oggetto di riqualificazione. Le spese sono ammissibili a decorrere dal 19/9/2013.**

---

## L'intervista

# «Lavoro tre giorni al mese e la legge mi dà ragione»

## Il sindacalista nel mirino del Comune: non sono un fannullone

Gragnano è un vigile urbano: permessi, ferie arretrate e 104 ma non resto a casa a dormire

**Gerardo Ausiello**

«Fanno politica sulla mia pelle, ma io non ci sto. Ho la coscienza a posto». Franco Gragnano lo ripete più volte, come un mantra. È lui il sindacalista della Cgil finito nel mirino dell'amministrazione comunale perché da gennaio ad oggi ha lavorato solo una manciata di ore. Due-tre giorni al mese, non di più. Eppure ha regolarmente percepito lo stipendio. Com'è possibile? Si può guadagnare senza andare in ufficio? «Lo prevede la legge, io non ho commesso alcun illecito - risponde il maresciallo della polizia municipale da Assisi, dove sta partecipando all'ennesimo congresso (nazionale) della Cgil-Funzione pubblica - E ve lo dimostro».

**È vero che dall'inizio del 2014 lei non si è quasi mai recato in ufficio?**

«Assolutamente sì. Ma di certo non sono andato in vacanza né sono rimasto a casa a dormire. Se qualcuno pensa questo, si sbaglia di grosso».

**E cosa ha fatto allora?**

«Sono in distacco sindacale dal 28 ottobre 2013, su indicazione della Cgil. Ciò, per essere chiari, comporta un notevole impegno: quando non sono in ufficio, mi dedico anche dodici-tredici ore al giorno all'attività sindacale».

**Scusi, ma com'è possibile che la sua**

**scrivania sia rimasta vuota per tutto questo tempo?**

«In base al distacco sindacale posso usufruire di permessi per tre giorni a settimana. Da circa un anno, poi, mi sono stati concessi i benefici della legge 104 poiché le condizioni di salute di mia madre si sono

**L'accusa**

«Fanno politica sulla mia pelle ma ho la coscienza a posto»

determinato dall'articolo 11, che mi è stato temporaneamente concesso dalla Cgil per dedicarmi alla fase congressuale, ormai quasi conclusa. La domenica e i festivi non vado in ufficio, ragion per cui resta solo un giorno».

**Almeno una volta a settimana i suoi colleghi la rivedono.**

«Non sempre perché talvolta sono in ferie. Un mio diritto. Al momento ho ancora 42 giorni da smaltire. Peraltro se ne ho accumulati tanti, significa

aggravate. Ai tre giorni settimanali, quindi, si aggiungono altri tre giorni al mese, cioè in pratica quasi uno a settimana».

**E siamo a quattro giorni di assenza. Gli altri tre?**

«Il quinto giorno settimanale di assenza è

che non sono un fannullone».

**Secondo l'amministrazione ci sono tanti sindacalisti perché conviene. Così non sprecate neppure le ferie.**

«Non è il mio caso e credo neppure quello dei miei colleghi. Questo mese io ho guadagnato 1418 euro, nonostante abbia 28 anni di servizio. Non ho nessuna difficoltà a mostrare le buste paga e il Cud. E naturalmente quando sono in permesso sindacale non ricevo la turnazione e i ticket mensa. Ne avrò avuti una decina in **abbastanza vigili anche a causa di tutti questi permessi sindacali? Non le sembra assurdo?**

«Non mi sento affatto in difetto. In 28 anni non mi sono praticamente mai assentato per malattia se non quando mi fratturai le costole mentre ero in servizio. Anziché colpire i sindacalisti, l'amministrazione comunale farebbe bene piuttosto a risolvere le emergenze che la polizia municipale deve fronteggiare ogni giorno: la mancanza di divise, le fotocopiatrici guaste, persino il carburante a singhiozzo. Ormai i vigili hanno perso anche la dignità. Anche perché, a causa dei bilanci in rosso dell'ente, da giugno rischiano il taglio del salario accessorio. Eppure, anche senza mezzi, ogni agente fa il proprio dovere fino in fondo e non si tira mai indietro».

# PROVINCE: PRIMA RIFORMA, PRIMO BLUFF

di Stefano Caviglia

**L**a fama di feroce risanatore dei conti pubblici che circonda Matteo Renzi è a rischio. E chissà se basterà il Documento di economia e finanza, appena presentato dal governo, a far dimenticare il pasticciaccio brutto della (presunta) abolizione delle province. Osservatori ed esperti, anche di parte amica, cominciano infatti a dire più o meno esplicitamente la verità: la madre di tutte le riduzioni di spesa, la prima mossa per convincere gli italiani che si sta davvero «cambiando verso» si è rivelata, alla prova dei numeri, una miniriforma gracile e piena di incongruenze. I risparmi sono stati sopravvalutati, i possibili aggravii ignorati in una vaghezza normativa che renderà difficile dire, anche a bocce ferme, se e in che misura le promesse sono state mantenute. Insomma: la faccenda appare uno dei soliti annunci di cui è piena la storia politica italiana, che anche i meno smaliziati hanno imparato a riconoscere a chilometri di distanza.

In attesa di capire se davvero verrà approvato il disegno di legge costituzionale che prevede l'abolizione pura e semplice delle province, il ddl scritto da Graziano Delrio ha prodotto effetti marginali, trasformando le 107 province italiane (tutte, senza eccezione) da

enti di primo grado in enti di secondo grado. Ossia non più eletti dai cittadini ma dai consigli dei comuni che rientrano nei rispettivi territori, i cui consiglieri presteranno la loro opera per le competenze provinciali senza alcun compenso aggiuntivo. Con quali risultati dal punto di vista della spesa?

Nel corso dell'ultimo anno i risparmi promessi hanno oscillato fra le centinaia di milioni e il miliardo abbondante, a seconda degli umori e delle esigenze di comunicazione di Renzi, Delrio e del commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Ma basta fare due conti per capire che il risultato è ben diverso dalle attese e perfino delle promesse fatte con il testo finale in mano. «Quel che si può dire con buona certezza» spiega a *Panorama* l'economista Massimo Bordignon, fra gli animatori del think tank *Lavoce.info*, «è che questa riforma fa risparmiare indennità e gettoni di presenza, a cui bisogna aggiungere il costo delle elezioni, visto che i consiglieri non saranno più votati dai cittadini. Il resto è ancora da capire».

**E allora vediamo a quanto ammon-**

**tano questi famosi risparmi** derivanti dall'eliminazione del ceto politico provinciale. Le voci «indennità» e «gettoni di presenza» sono state quantificate dalla maggioranza dei commentatori in 100-110 milioni di euro, l'equivalente della spesa relativa nel 2012. Tuttavia la Corte dei conti ha fatto notare che parte di questa cifra si riferisce a rimborsi di spese

sostenute, che chiaramente dovranno essere pagati anche ai nuovi consiglieri di provenienza comunale. Con ciò il risparmio scende a 89 milioni, i quali diventano poi 78 se anziché le spese del 2012 si considerano quelle del 2013 (già sottoposte a una riduzione) e addirittura 35 tenendo conto dei tagli decisi nel 2011 che sarebbero andati a regime quest'anno.

Meno incerti i risparmi derivanti dalla rinuncia al voto popolare. Il costo di ogni tornata elettorale è calcolato in 318 milioni, da dividere per cinque, visto che si vota ogni 5 anni. Il risultato è 63 milioni e 600 mila euro, che sommati ai 35 milioni di cui sopra fanno 98,6 milioni di risparmi l'anno. Punto. Altro non c'è. Per avere idea di quanto incida una cifra del genere sui conti dell'Italia basti pensare che il totale del nostro debito pubblico è 2 mila miliardi, la spesa pubblica annuale circa 800, il deficit annuo poco meno di 40. Ma questo è solo il primo lato della medaglia, ossia quel che è stato detto, con spiccata tendenza ad approssimare per eccesso, sui risparmi ottenuti. Poi c'è quel che il governo non ha detto a proposito delle possibili spese aggiuntive. Ed è il capitolo più interessante.

**«Il principale punto debole del disegno di legge»** prosegue Bordignon «è l'indeterminatezza. Non è stato deciso come saranno suddivise le competenze sottratte alle province, né come sarà distribuito il personale. Il che significa che alcune uscite potrebbero anche aumentare». Esplicita perplessità sono state espresse al riguardo dalla commissione Bilancio del Senato, che nella sua approvazione del provvedimento segnala l'incognita delle retribuzioni. Se i dipendenti delle province saranno trasferiti ai comuni, dove la paga è più



bassa, i loro stipendi resteranno identici, ma se vanno a lavorare in regione (come ad alcuni quasi certamente accadrà) i loro stipendi rischiano seriamente di aumentare. Se non subito, al primo rinnovo contrattuale. Suscita preoccupazione anche l'istituzione di ben 15 città metropolitane, per cui la legge prevede la possibilità di tenere elezioni di primo grado. Il sindaco metropolitano riceverà un'indennità? E come sarà coperta? Lo stesso dicasi per l'aumento di consiglieri e assessori dei comuni più piccoli (circa 24 mila nuove poltrone). L'incognita più grave tuttavia è il costo potenziale del trasferimento delle funzioni. Il governo se la cava sempre con la formula magica dell'«invarianza dei costi», ma un conto è scriverla su una legge o in un comunicato stampa, altro è assicurare sul campo che non ci siano oneri aggiuntivi.

Se la Corte dei conti si limita a definire «difficile» questo obiettivo, l'Unio-

ne delle province italiane (Upi) mette nero su bianco una previsione shock: secondo il suo dossier il passaggio delle competenze costerà ben 1,4 miliardi, pari ai risparmi fatti dalle province nel triennio 2010-2013 e che regioni e comuni non sarebbero in grado di conseguire. «Le regioni» si legge nel dossier «non essendo enti di amministrazione, dovrebbero creare nuove agenzie, società, enti strumentali per gestire le funzioni delle province».

E poiché l'insieme delle società regionali, secondo quanto rilevato dalla Corte dei conti, è in perdita consistente, la previsione è che i risparmi già ottenuti si perderanno a partire da quest'anno. Peggio ancora, dice l'Upi, dovrebbe andare per le competenze che passeranno alle Unioni dei piccoli comuni, soggetti su cui il disegno di legge sembra fare molto affidamento. «Passare da 107 province ad almeno 700 unioni dei comuni farebbe aumentare in maniera incontrollata la spesa pubblica e crollare l'efficienza».

**Si poteva fare qualcosa di diverso? C'è chi ritiene il risultato**, per quanto deludente, l'unico possibile con l'attuale legislazione e chi invece rimprovera al governo una sostanziale mancanza di ambizione. «La riforma proposta da noi» dice il presidente dell'Upi Antonio Saitta (Pd) «aveva un respiro molto più ampio. Si sarebbero dovute dimezza-

re le province e con esse tutte le sedi pubbliche dislocate su base provinciale, come prefetture, questure, rappresentanze dei ministeri e così via. In questo modo avevamo previsto un risparmio di 5 miliardi l'anno». Renzi e Delrio non devono essersi fidati di queste previsioni, oppure hanno ritenuto che i tempi dell'intervento sarebbero stati troppo lunghi per le loro esigenze politiche. Sta di fatto che hanno scelto un'altra strada. *(ha collaborato Floriana Bulfon)* ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AMBIENTE** Sono ora 88 gli enti locali che beneficeranno di bonifiche e screening

# Novità per la Terra dei fuochi, interessati altri 31 Comuni

*Saranno disponibili altri 2 milioni di euro per il contrasto al fenomeno dei roghi*

DI **PINO ESPOSITO**

**NAPOLI.** Ci sono altri due milioni di euro per il contrasto al fenomeno dei roghi nei 57 Comuni tra Napoli e Caserta martoriati dagli sversamenti selvaggi e dai roghi. I due fondi saranno destinati in particolare alla pulizia di alcune strade di collegamento, come l'Asse Mediano e la strada Sannitica, i cui

viadotti molto spesso sono prescelti per l'abbandono di rifiuti. La novità è emersa dal tavolo della Cabina di regia del patto per la Terra dei Fuochi svoltosi negli uffici della Prefettura di Napoli. Le risorse messe a disposizione dalla Regione Campania si vanno ad aggiungere ai cinque milioni già stanziati e pronti ad essere distribuiti ai Comuni vincitori del bando. All'incontro, che è periodico, hanno preso parte il commissario del ministero dell'Interno all'emergenza roghi nella Terra dei Fuochi, Donato Cafagna, i rappresentanti dei dipartimenti Ambiente, Agricoltura e Sanità della Regione, l'assessore all'Ambiente della Provincia di Caserta Paolo Bidello e i rappresentanti del-

l'Arpac, delle quattro Asl sul territorio interessate (tre di Napoli e una di Caserta) e dell'assessorato all'Ambiente della Provincia di Napoli. In realtà i Comuni sono ora 88. Infatti altri 31 nuovi enti locali beneficeranno dei contenuti della legge Terra dei Fuochi (22 nella Provincia di Napoli e 9 in quella di Caserta). È a partire da un ordine del giorno del gennaio scorso, a firma di Paolo Russo, presidente della Commissione Agricoltura alla Camera, che si è aperta la possibilità per la Regione di allargare l'elenco di Comuni (per effetto della nuova delimitazione delle aree Sin, i siti di interesse nazionale.) da inserire tra quelli sottoposti a bonifiche e screening per la popolazione.

## Castellammare di Stabia I lavoratori: come si può parlare di crescita se per noi non c'è un futuro

# Rilancio del turismo, gli operai delle terme protestano mentre si presenta il progetto

**CASTELLAMMARE DI STABIA (a.e.)** - La protesta dei termali irrompe nella conferenza stampa di presentazione del distretto turistico stabiese - vesuviano. E' stata una giornata di tensione, quella vissuta ieri mattina nella Reggia di Quisisana. I cittadini erano stati convocati per la presentazione del distretto Atragatis, con l'obiettivo di far rete tra gli enti locali e, quindi, aumentare l'offerta turistica dei singoli territori. Tutto sembrava filar liscio, fino a quando alcuni dipendenti delle Terme di Stabia si sono introdotti all'interno della struttura, cercando invano di sottoporre delle domande al sindaco **Nicola Cuomo**. *"Come si può organizzare un convegno sul turismo - si sono chiesti i lavoratori - e ignorare la questione Terme, che rappresenta il fiore all'occhiello dell'offerta turistica cittadina? Evidentemente la chiusura dell'azienda non interessa alle istituzioni, ma è un controsenso organizzare questa manifestazione senza offrire soluzioni mirate alla riapertura delle Terme"*. Ad accogliere gli oratori del convegno sono stati alcuni striscioni esposti dagli stessi lavoratori termali: Oltre al sindaco Cuomo, erano presenti invece **Antonella Giglio** (presidente del distretto turistico Atragatis) e **Pietro Irollo** (presidente dell'associazione degli albergatori). *"Bisogna puntare sulla collaborazione tra enti per sviluppare l'intero territorio stabiese - vesuviano - ha affermato Nicola Corrado*, assessore al Turismo della giunta stabiese -. *In particolare, per quanto riguarda Castellammare dobbiamo allacciare maggiori contatti con Pompei, per riallacciarci al turismo degli Scavi e potenziando anche i nostri siti archeologici come quelli di Varano"*. Intanto si cerca di allac-

ciare rapporti anche con i comuni dei Lattari. L'obiettivo? Il recupero dei sentieri e un piano di mobilità interna grazie alla tassa di soggiorno, riferito soprattutto al Comune di Agerola. Il Consiglio comunale agerolese ha infatti approvato il piano di utilizzo fondi provenienti dall'imposta introdotta ad inizio 2013 dall'amministrazione **Mascolo**. E l'obiettivo primario è quello di valorizzare l'offerta turistica della cittadina dei Lattari, sfruttando al meglio le potenzialità rappresentate dalla sentieristica. A tal proposito, verranno potenziati i servizi di manutenzione e pulizia del Sentiero degli Dèi (nel tratto di competenza agerolese) e delle altre ricchezze naturalistiche locali. Ma nella delibera presentata da **Tommaso Naclerio**, consigliere delegato al Turismo, c'è spazio anche per la realizzazione di un piano di mobilità interna. Si pensa infatti all'istituzione di un sistema di trasporti gestito dal Comune, in modo da collegare le varie frazioni agerolesi. Il servizio dovrebbe partire già a giugno, utilizzando gli scuolabus fermi nel periodo estivo. *"Data la naturale vocazione del territorio, i sentieri rappresentano un patrimonio di notevole importanza - afferma Naclerio -, in quanto volano del turismo escursionistico/naturalistico capace di promuovere e valorizzare le aree montane, che risentono notevolmente dello sviluppo pressante delle aree costiere"*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le vie della ripresa

I PIANI DEL GOVERNO

### Detrazioni variabili

Nel 2014 sconto massimo di 722 euro per chi ne dichiara 24mila all'anno

### L'ipotesi per gli incapienti

Potrebbe essere il datore di lavoro a erogare un credito a vantaggio degli incapienti

# Il bonus Irpef «premia» i redditi medi

Non per tutti i contribuenti il risparmio in busta paga arriverà a toccare gli 80 euro al mese

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**  
ROMA

Un bonus Irpef da 722 euro per gli ultimi 8 mesi del 2014, destinato a salire fino a 820 euro per l'intero 2015. Potrebbero essere questi i livelli massimi di risparmio della nuova curva delle detrazioni Irpef allo studio del governo. Non tutti i contribuenti avranno uno sconto mensile di 80 euro, che dovrebbe essere il livello massimo del beneficio per chi ha un reddito di 24mila euro. Mentre chi sta sopra o sotto questa soglia otterrà risparmi inferiori.

Si tratta al momento di ipotesi di lavoro su cui prosegue il confronto tra i tecnici di Palazzo Chigi e l'esecutivo per la messa a punto del decreto da approvare venerdì prossimo, subito dopo il via libera delle Camere al Documento di economia e finanza (Def) targato Renzi. Decreto che, come già anticipato ieri su queste pagine, prevederà l'erogazione di un credito anche ai quasi 4 milioni di lavoratori dipendenti incapienti. È il caso di quei contribuenti che per effetto delle nuove detrazioni e dell'applicazione della prima aliquota al 23% si vedono azzerare l'imposta dovuta e che rischierebbero di perdere la possibilità di beneficiare dello sgravio promesso dal governo.

Per gli incapienti la *no tax area* verrebbe elevata a poco più di 8.100 euro e per riconoscere loro il "bonus Renzi" si starebbe ipotizzando di far erogare direttamente in busta paga dai datori di lavoro una somma

pari al 9% del reddito fino a circa 4.100 euro che darebbe luogo a un credito di circa 380 euro. Questa somma, poi, diminuirebbe al crescere del reddito per azzerarsi una volta toccato il nuovo limite della soglia di non tassazione. Per il prossimo anno si cambierà ancora: la *no tax area* potrebbe salire fino a 8.500 euro, per gli incapienti la percentuale da applicare alla prima fascia di reddito da zero a 4.250 euro annui salirà al 15% e

potrebbe così generare un credito di 638 euro. Il bonus anche in questo caso si andrebbe via via ad azzerare una volta toccata la soglia degli 8.500.

Come anticipato ieri, il credito agli incapienti sarà anticipato dai sostituti che recupereranno poi successivamente in compensazione le somme erogate.

Oltre la nuova *no tax area*, stando ai dati attualmente disponibili e comunque oggetto di possibili ritocchi fino a venerdì prossimo, la nuova curva delle detrazioni Irpef prevede un ampliamento delle fasce di contribuenti che potranno utilizzare l'attuale detrazione in misura fissa. Per l'anno 2014, infatti, gli attuali 1.880 euro resteranno fissi per tutti i contribuenti che guadagnano fino a 24mila euro. Va chiarito che gli 80 euro mensili in più promessi da Renzi si concentreranno nella fascia di reddito indicata a 24mila euro, oltre questa soglia l'effetto andrà a ridursi per annullarsi completamente a 35mila euro. Per il 2015 la detrazione in misura fissa sale a 1.955 euro così come si sposta di poco in avanti, a 24.500 euro, la soglia di reddito entro cui sarà spendibile. Oltre questo limite, la detrazione tornerà a diminuire per azzerare ogni possibile beneficio a 55mila euro.

Per tentare di spegnere sul nascere ogni possibile polemica il governo avrebbe già previsto che, nel caso in cui non si possa beneficiare del bonus magari per la perdita del lavoro prima dell'arrivo del bonus fiscale o ancora per il fallimento dell'azienda, lo stesso contribuente potrà recuperare il credito o la parte non percepita direttamente con la dichiarazione dei redditi.

### Come cambiano gli sconti

Reddito annuo	Differenza annuale tra la detrazione attuale e quella con le modifiche allo studio per il 2014	Detrazione annuale con le modifiche allo studio per il 2014
8.000	0,0	1.955,0
8.100	4,5	1.955,0
8.174	7,8	1.955,0
8.500	22,5	1.955,0
9.000	45,1	1.955,0
9.500	67,6	1.955,0
10.000	90,2	1.955,0
10.500	112,7	1.955,0
11.000	135,3	1.955,0
11.500	157,8	1.955,0
12.000	180,4	1.955,0
12.500	202,9	1.955,0
13.000	225,5	1.955,0
13.500	248,0	1.955,0
14.000	270,6	1.955,0
14.500	293,1	1.955,0
15.000	315,7	1.955,0
15.500	338,2	1.955,0
16.000	360,8	1.955,0
16.500	383,3	1.955,0
17.000	405,9	1.955,0
17.500	428,4	1.955,0
18.000	451,0	1.955,0
18.500	473,5	1.955,0
19.000	496,1	1.955,0
19.500	518,6	1.955,0
20.000	541,2	1.955,0
20.500	563,7	1.955,0
21.000	586,3	1.955,0
21.500	608,8	1.955,0
22.000	631,4	1.955,0

Reddito annuo	Differenza annuale tra la detrazione attuale e quella con le modifiche allo studio per il 2015	Detrazione annuale con le modifiche allo studio per il 2015
22.500	653,9	1.955,0
23.000	676,5	1.955,0
23.500	699,0	1.955,0
24.000	721,6	1.955,0
24.500	691,6	1.827,5
25.000	661,6	1.774,9
25.500	631,6	1.722,4
26.000	601,6	1.669,8
26.500	571,6	1.617,3
27.000	541,6	1.564,7
27.500	511,6	1.512,2
28.000	481,6	1.459,6
28.500	447,2	1.407,1
29.000	412,7	1.354,5
29.500	378,3	1.302,0
30.000	343,9	1.249,5
30.500	309,5	1.196,9
31.000	275,1	1.144,4



31.500	240,6	1.091,8		1.506,3	655,1
32.000	206,2	1.039,3		1.474,3	641,2
32.500	171,7	986,7		1.442,2	627,2
33.000	137,3	934,2		1.410,2	613,3
33.500	102,8	881,6		1.378,1	599,3
34.000	68,4	829,1		1.346,1	585,4
34.500	33,9	776,5		1.314,0	571,4
35.000	-0,4	724,0		1.282,0	557,6
40.000	-0,3	549,0		961,5	418,2
45.000	-0,2	362,0		641,0	278,8
50.000	-0,1	181,0		320,5	139,4
55.000	0,0	0,0			0,0

# Promuovitalia «bocciata» sui conti

L'ente per sviluppare il turismo è un carrozzone. Il buco è di 291mila euro. Spende 5 milioni per i dipendenti e 5 per i consulenti. E la procura indaga

**Filippo Caleri**

f.caleri@iltempo.it

■ Per un Paese che secondo l'Unesco possiede il 60% del patrimonio artistico mondiale un ente come Promuovitalia, società controllata da Enit e suo braccio operativo nella promozione del turismo, dovrebbe essere un modello di efficienza e fonte di profitti. Non sembra essere così almeno a giudicare dal bilancio del 2012, ultimo disponibile e pubblicato sul sito della società. Che proprio in nome dell'immensa potenzialità di generare reddito non riceve alcun contributo diretto dello Stato ma vive di commesse degli enti pubblici. Ebbene i progetti che arrivano principalmente dal dipartimento generale del turismo, dal ministero dello Sviluppo economico e dai finanziamenti comunitari non sono stati sufficienti a garantire, nel 2012, l'equilibrio dei conti. Il buco in bilancio è stato, infatti, di 291mila euro. Che gioco forza è stato ripianato dalla controllante, almeno in parte, e dunque dall'Enit (l'Ente nazionale del turismo di cui Il Tempo si è già occupato in una precedente puntata di Spreccopoli) che invece basa il suo funzionamento proprio sui soldi dello Stato. Dunque a pagare è sempre il cittadino. E infatti in una nota al bilancio, il cda che ha approvato i conti, ha chiesto formalmente al socio controllante di versare 229 mila euro a copertura parziale del buco. Risultato: un ente che potrebbe vivere floridamente con i progetti per sviluppare i giacimenti culturali di cui l'Italia è piena è costretto a battere cassa allo Stato.

Il problema è legato alla stessa struttura dell'ente che ha in organico circa 100 dipendenti che comportano costi, iscritti in bilancio, pari a 5,88 milioni di euro. Non solo. A questo nutrito gruppo di persone si affiancano altrettanti

collaboratori e consulenti che valgono in termini di risorse monetarie impegnate 4,78 milioni di euro. Una mole non indifferente di denaro generare una produzione contabilizzata in circa 18,1 milioni di euro. Si tratta del valore delle commesse, che in genere hanno durata pluriennale, nell'anno preso in esame dal bilancio. L'ultimo disponibile, visto che i risultati del 2013 saranno approvati solo a giugno. Così anche se è probabile che la spending review lo scorso anno abbia contratto ulteriormente la struttura dei costi è indubbio che l'attività di Promuovitalia sia ancora troppo costosa e non efficiente nella struttura tra costi e ricavi.

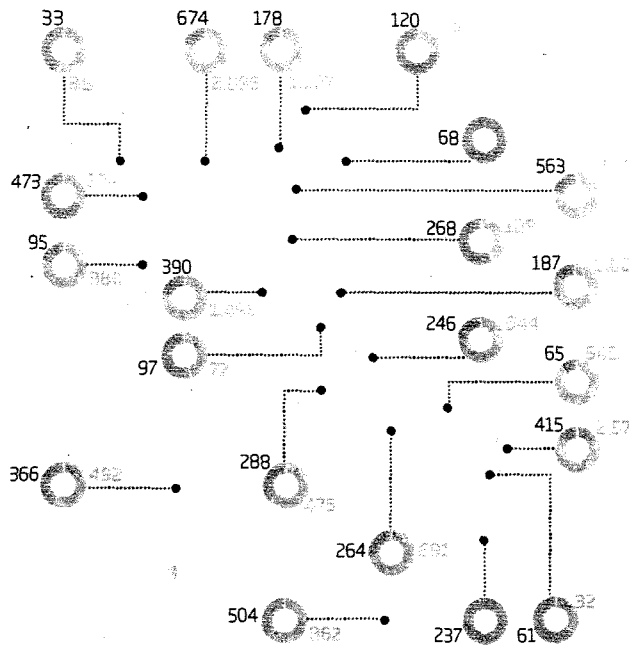
A frenare in parte l'attività dell'ente è, secondo quanto risulta a Il Tempo, anche una comunicazione non efficace tra il dipartimento del Turismo e il ministero dello Sviluppo Economico. Entrambi utilizzano parti di loro finanziamenti per far svolgere progetti al Promuovitalia, con la conseguenza che spesso alcuni di questi hanno poca attinenza con il turismo in senso stretto. L'ente è sbalottato tra i due a causa di una guerra sotterranea tra i due enti per accaparrarsi l'esclusività delle iniziative messe in campo da Promuovitalia.

A minarne l'efficienza sono anche le diatribe giudiziarie iniziate con una serie di esposti arrivati alla procura di Roma sulla gestione dell'ex direttore generale Francesco Montera. Il dirigente è stato licenziato lo scorso autunno su indicazione dell'attuale presidente Costanzo Jannotti Pecci per incompatibilità su alcune scelte relative ai programmi di formazione e lavoro. Montera, uscito con altri manager ha fatto ricorso, e il loro eventuale reintegro costerebbe circa 2,5 milioni all'ente. Insomma un groviglio che rischia di far saltare il banco. E sul quale i pm romani avrebbero già aperto un fascicolo.

DOVE SI SCAVA  
E DOVE NON SI SCAVA PIÙ

- Cave dismesse o abbandonate
- Cave attive

SILVIO CIGNANI



«MINIERE» DA CUI SI RICAVANO ANCHE MATERIALI PREGIATI. EPPURE I CANONI DI AFFITTO SONO MINIMI. O INESISTENTI. LA DENUNCIA DI **LEGAMBIENTE**

di **Valerio Gualerzi**

ROMA. Romantici e pragmatici, spirituali e materialisti. Quello delle cave italiane è uno scandalo capace di indignare sia chi ha cuore la bellezza sia chi ha cuore il portafoglio. Se venissero messe tutte vicine, le grandi buche dalle quali sono state estratte ghiaia e sabbia, calcare e gesso, marmo e altre pietre ornamentali, formerebbero una cicatrice grande oltre due volte il comune di Genova. Un prelievo di enormi quantità di materiali che hanno arricchito cavatori e costruttori, ma che allo Stato, grazie a canoni di sfruttamento irrisori, fruttano molto meno di quanto potrebbero. Basti pensare che se in Italia si applicassero le tariffe in vigore in altri Paesi europei si potrebbero incassare circa 200 milioni di euro l'anno.

A denunciare questa ennesima cattiva gestione del nostro patrimonio è il nuovo rapporto di Legambiente che verrà presentato il 29 aprile insieme ad un ebook fotografico rea-

## IL PAESE DELLE CAVE: ESTRARRE CONVIENE (MA NON ALLO STATO)

lizzato da Marco Valle. «Il dossier e il volume» spiega il vicepresidente dell'associazione Edoardo Zanchini, «danno un quadro aggiornato della situazione nelle diverse regioni italiane, per evidenziare problemi ma anche opportunità, e per accendere finalmente i riflettori su un tema di cui troppo poco si parla. Di cave in Italia non si occupa nessuno ed è evidente l'interesse e la pressione affinché la situazione non cambi».

Stando ai dati del rapporto, le cave attive sono 5.592, mentre sono circa 17 mila quelle dismesse. «A fronte di numeri impres-

In alto, la cartina delle cave italiane e il rapporto di Legambiente



sionanti» si legge nel dossier, «i canoni di concessione pagati da chi scava sono a dir poco scandalosi. In media nelle Regioni italiane si paga il 3,5 per cento del prezzo di vendita degli inerti. Ancora più incredibile è la situazione delle Regioni dove si scava gratis: Basilicata e Sardegna, mentre in Valle d'Aosta, Lazio e soprattutto Puglia si chiedono pochi centesimi». Legambiente propone quindi un ventaglio di possibili soluzioni. Innanzitutto un adeguamento dei canoni di sfruttamento che porti la percentuale di entrate per l'erario a circa il 20 per cento, come accade ad esempio in Gran Bretagna. «Servono regole per limitare l'impatto ambientale e per incentivare il riciclaggio dei materiali inerti, oggi quasi inesistente. Anche perché una direttiva Ue ci impone ad arrivare al 70 per cento entro il 2020» conclude Zanchini. ■

Scadrà il 7 maggio il bando 2014 con gli incentivi per lo smaltimento dei rifiuti elettrici

# Raee, fondi per enti e imprese

## Finanziati gli interventi ultimati e quelli da effettuare

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

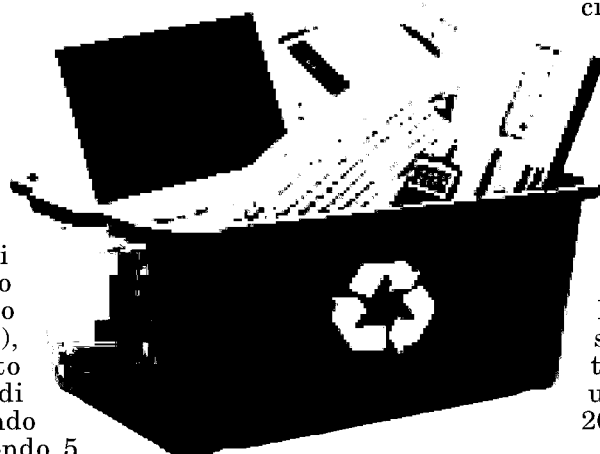
**S**cadrà il 7 maggio 2014 il bando 2014 relativo al Programma per l'erogazione di contributi per il potenziamento e l'adeguamento dei Centri di raccolta dei Raee (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche). Il bando è emanato nell'ambito dell'Accordo di programma del 28 marzo 2012 (e successive modificazioni e integrazioni) fra l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e il Centro di coordinamento Raee (Cdc-Raee), che ha previsto la costituzione di un apposito Fondo denominato «Fondo 5 Euro/tonnellata premiata», finalizzato alla realizzazione, allo sviluppo e all'adeguamento dei Centri di raccolta dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il programma opera su tutto il territorio nazionale.

### Contributi agli enti che hanno sottoscritto l'accordo di programma

Potranno fare richiesta dei contributi unicamente i comuni, le aziende o gli altri enti sottoscrittori registrati e iscritti al portale del Cdc Raee in forza delle convenzioni in essere stipulate ai sensi dell'Accordo di Programma Anci-Cdc Raee, che, al 18 marzo 2014, risultino aver iscritto almeno un centro di raccolta al Cdc Raee stesso.

### Contributi per interventi già ultimati

Una prima misura del bando finanzia la realizzazione di opere presso il Centro di raccolta e/o l'acquisto di beni per l'operatività del Centro di raccolta, già effettuati retroattivamente fino al 18 marzo 2013. In questo caso, il contributo sarà pari



all'85% del costo totale dell'intervento, fino a un importo massimo pari a 20 mila euro.

### Contributi per interventi da effettuare

Il bando finanzia anche la realizzazione di opere presso il Cdr e/o l'acquisto di beni per l'operatività del Cdr che non siano già stati effettuati al 18 marzo 2014. Tali interventi dovranno essere ultimati entro 180 giorni dalla comunicazione di concessione del contributo. In questo caso, il contributo sarà pari all'85% del costo totale dell'intervento, fino a un importo massimo pari a 25 mila euro.

### Contributi per interventi innovativi

La terza e ultima misura finanzia la realizzazione di sistemi per la raccolta continuativa dei Raee domestici sul territorio. Per esempio, sono finanziabili sistemi innovativi per il ritiro domiciliare, per la raccolta puntuale dei Raee presso scuole, centri commerciali, punti vendita della distribuzione, luoghi ad alta frequentazione, uffici ovvero «centri di raccolta mobili» e soluzioni simili.

Tali sistemi di intercettazione dei Raee potranno essere integrativi del Cdr, o sostitutivi dello stesso laddove nel territorio del comune conferente non sia attivo alcun Cdr e non dovranno essere stati già attivati al 18 marzo 2014. In questo caso, il contributo sarà pari all'85% del costo totale dell'intervento, fino a un importo massimo pari a 20 mila euro.

### Domande entro il 7 maggio 2014

Il modello di domanda e gli allegati, da compilarsi esclusivamente on line, sono disponibili nell'area riservata ai Sottoscrittori del portale del Cdc Raee [www.cd craee.it](http://www.cd craee.it). I termini per la presentazione della domanda scadono alle ore 17.00 del 7 maggio 2014, data oltre il quale il sistema telematico viene disattivato.